

## RESOCONTO CONSILIARE

## SEDUTA N. 121

MERCOLÈ 8 APRILE 2026

## ANTIMERIDIANA

Presidenza del Vice Presidente Giuseppe **FRAU**Indi del Presidente Giampietro **COMANDINI**INDICE

PRESIDENTE.....	3	<b>contratti pubblici d'appalto o di concessione eseguiti sul territorio regionale" (58/A). .....</b>	<b>7</b>
MATTA EMANUELE, <i>Segretario</i> .....	3	PRESIDENTE.....	7
PRESIDENTE.....	3	SOLINAS ALESSANDRO (M5S), <i>Relatore per l'Aula</i> .....	7
<b>Congedi.....</b>	<b>3</b>	PRESIDENTE.....	9
PRESIDENTE.....	3	TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI). .....	9
<b>Annunzi.....</b>	<b>3</b>	PRESIDENTE.....	10
PRESIDENTE.....	3	PIGA FAUSTO (Fdl).....	10
<b>Comunicazioni del Presidente. ....</b>	<b>4</b>	PRESIDENTE.....	12
PRESIDENTE.....	4	CHESSA GIOVANNI (FI-PPE). .....	12
<b>Annunzi.....</b>	<b>4</b>	PRESIDENTE.....	14
PRESIDENTE.....	4	LI GIOI ROBERTO FRANCO MICHELE (M5S). .....	14
MATTA EMANUELE, <i>Segretario</i> .....	4	PRESIDENTE.....	14
PRESIDENTE.....	5	SORGIA ALESSANDRO (Fdl). .....	14
MATTA EMANUELE, <i>Segretario</i> .....	5	PRESIDENTE.....	16
<b>Comunicazioni del Presidente. ....</b>	<b>5</b>	URPI ALBERTO (Centro 20VENTI). .....	16
PRESIDENTE.....	5	PRESIDENTE.....	17
<b>Annunzi.....</b>	<b>5</b>	CERA EMANUELE (Fdl). .....	17
PRESIDENTE.....	5	PRESIDENTE.....	19
MATTA EMANUELE, <i>Segretario</i> .....	5	MANDAS GIANLUCA (M5S).....	19
PRESIDENTE.....	6	PRESIDENTE.....	20
MATTA EMANUELE, <i>Segretario</i> .....	6	CASULA PAOLA (Sinistra Futura). .....	20
PRESIDENTE.....	6	PRESIDENTE.....	22
MATTA EMANUELE, <i>Segretario</i> .....	6	ORRÙ MARIA LAURA (AVS). .....	22
PRESIDENTE.....	7	PRESIDENTE.....	22
<b>Discussione della proposta di legge: "Disposizioni per la qualità e la sicurezza del lavoro, per il contrasto al dumping contrattuale, nonché per la stabilità occupazionale nei</b>			

XVII Legislatura

SEDUTA N. 121

8 APRILE 2026

SORU CAMILLA GEROLAMA (PD) .....	22
PRESIDENTE.....	24
TRUZZU PAOLO (Fdl).....	24
PRESIDENTE.....	25
<b>Sull'ordine dei lavori. ....</b>	<b>25</b>
PRESIDENTE.....	25
TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI). ....	25
PRESIDENTE.....	25
<b>Continuazione della discussione della proposta di legge: "Disposizioni per la qualità e la sicurezza del lavoro, per il contrasto al dumping contrattuale, nonché per la stabilità</b>	

<b>occupazionale nei contratti pubblici d'appalto o di concessione eseguiti sul territorio regionale" (58/A). ....</b>	<b>25</b>
PRESIDENTE.....	25
MANCA DESIRÈ ALMA (M5S), <i>Assessora del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale</i> .....	26
PRESIDENTE.....	26
MANCA DESIRÈ ALMA (M5S), <i>Assessora del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale</i> .....	26
PRESIDENTE.....	27

**PRESIDENZA DEL  
VICE PRESIDENTE GIUSEPPE FRAU**

*La seduta è aperta alle ore 10:44.*

PRESIDENTE.

Dichiaro aperta la seduta.

Si dia lettura del processo verbale.

MATTA EMANUELE, *Segretario.*

Processo verbale numero 105, seduta di martedì 13 gennaio 2026 pomeridiana. Presidenza del Presidente Giampietro Comandini, indi del Vicepresidente Aldo Salaris, indi del Presidente Giampietro Comandini. La seduta è tolta alle ore 18:26.

PRESIDENTE.

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE.

Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta antimeridiana dell'8 aprile 2026 i consiglieri regionali Canu Giuseppino, Dessena Giuseppe Marco e Satta Gianfranco. Se non vi sono opposizioni, i congedi si intendono accordati.

**Annunzi.**

PRESIDENTE.

Comunico che sono pervenute le seguenti risposte scritte.

Il 11 marzo 2026 è pervenuta la risposta scritta all'interrogazione:

- N. 316/A INTERROGAZIONE DESSENA - ORRÙ - LOI, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dei dipendenti sardi di Telco servizi digitali (TSD).

Il 16 marzo 2026 è pervenuta la risposta scritta alle interrogazioni:

- N. 225/A INTERROGAZIONE SORGIA, con richiesta di risposta scritta, in merito alla situazione ambientale e turistico-economica della spiaggia di Piscinas (Arbus);  
- N. 243/A INTERROGAZIONE SORGIA, con richiesta di risposta scritta, in merito agli

interventi di taglio boschivo nella località Serra Taccori (Uta) e alle possibili violazioni delle normative ambientali;

- N. 248/A INTERROGAZIONE MELONI Corrado - TRUZZU - PIGA - CERA - FLORIS - MASALA - MULA - RUBIU - USAI, con richiesta di risposta scritta, in merito alla mancata partecipazione della Regione alla ripartizione delle "piccole quantità" di storni e fringuelli cacciabili in deroga nel 2025 di cui al Piano di riparto concordato in Conferenza Stato-Regioni;

- N. 271/A INTERROGAZIONE ORRÙ - DESSENA - LOI, con richiesta di risposta scritta, sull'attuazione dell'articolo 5 della legge regionale numero 14 del 2023 in materia di aree di sosta temporanea nella Rete escursionistica della Sardegna;

- N. 337/A INTERROGAZIONE SCHIRRU, con richiesta di risposta scritta, in merito all'attuazione del piano assunzionale e allo sblocco del turnover dell'Agenzia forestale regionale per lo sviluppo del territorio e dell'Ambiente della Sardegna (FoReSTAS);

- N. 363/A INTERROGAZIONE CERA - TRUZZU - PIGA - FLORIS - MASALA - MULA - RUBIU - USAI - MELONI Corrado, con richiesta di risposta scritta, sulla gestione della fauna selvatica e, in particolare, della popolazione di cinghiale nel Montiferru (con specifico riferimento al Comune di Cuglieri), a seguito dei vincoli e dei divieti di caccia, imposti ai terreni percorsi da incendi e sulla mancata attuazione di adeguati piani di abbattimento con finalità di contenimento della proliferazione.

Il 23 marzo 2026 è pervenuta la risposta scritta all'interrogazione:

- N. 371/A INTERROGAZIONE MAIELI - COCCIU - CHESSA - PIRAS, con richiesta di risposta scritta, in merito alla paralisi attuativa del CSR Sardegna 2022-2027, con riferimento agli interventi SRD01 e SRD02 ed al concreto rischio di disimpegno automatico delle risorse comunitari.

Il 26 marzo 2026 è pervenuta la risposta scritta all'interrogazione:

- N. 311/A INTERROGAZIONE COCCIU - MAIELI - PIRAS, con richiesta di risposta scritta, in merito all'attuazione del Piano integrato di attività e organizzazione (PIAO) 2025-2027 da parte dell'Agenzia regionale per

l'attuazione dei programmi in campo agricolo e per lo sviluppo rurale (LAORE Sardegna), per dubbi sulla legittimità della determinazione del direttore generale 25 agosto 2025, numero 2787 e coerenza con la normativa regionale vigente in materia di reclutamento del personale dirigenziale.

Il 1° aprile 2026 è pervenuta la risposta scritta all'interrogazione:

- N. 300/A INTERROGAZIONE RUBIU - TRUZZU - PIGA - CERA - FLORIS - MASALA - MELONI Corrado - MULA - USAI con richiesta di risposta scritta, in merito ai gravi disagi nella mobilità da e per il Sulcis Iglesiente a seguito dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Decimomannu-Villamassargia e degli interventi di ammodernamento infrastrutturale previsti sino a tutto il 2026.

Il 2 aprile 2026 è pervenuta la risposta scritta alle interrogazioni:

- N. 390/A INTERROGAZIONE CERA - TRUZZU - PIGA - FLORIS - MASALA - MULA - RUBIU - USAI - MELONI Corrado, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata proroga della graduatoria per agronomi del sistema Regione e sulle conseguenti criticità derivanti dal reclutamento tramite la sola mobilità volontaria, con richiesta di avvio di iniziative urgenti per garantire la copertura dei fabbisogni delle Agenzie agricole e dell'Amministrazione regionale;

- N. 271/A INTERROGAZIONE ORRÙ - DESSENA - LOI, con richiesta di risposta scritta, sull'attuazione dell'articolo 5 della legge regionale numero 14 del 2023 in materia di aree di sosta temporanea nella Rete escursionistica della Sardegna.

### **Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE.

Ordinanza della Corte costituzionale. Comunico che sul BURAS numero 20 del 2 aprile 2026 è stata pubblicata l'ordinanza della Corte costituzionale numero 43 del 27 marzo 2026, con la quale è stato dichiarato estinto il processo del giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge regionale 16 giugno 2025, numero 16 (Attuazione dell'articolo 11, comma 4, della legge numero 21 del 1992 (Legge quadro per il

trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea) e integrazioni alla legge regionale numero 21 del 2005 in materia di disciplina e organizzazione del trasporto pubblico locale in Sardegna), promosso dal Presidente del Consiglio dei Ministri con ricorso notificato 13 agosto 2025, depositato in cancelleria il giorno successivo, iscritto al numero 33 del registro ricorsi 2025 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica numero 39, prima serie speciale, dell'anno 2025.

Comunico che, in data 18 marzo 2026, la Presidente della Regione ha trasmesso il decreto numero 21 del 13 marzo 2026, con il quale ha nominato il consigliere Sebastiano Cocco componente della Giunta regionale in qualità di Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Tanti auguri.

Comunico che il consigliere regionale Gian Franco Satta, con nota del 24 marzo 2026, integrata in data 26 marzo 2026, ha comunicato di aderire al Gruppo consiliare "Uniti per Todde" a far data dal 1° aprile 2026. Il Gruppo consiliare "Uniti per Alessandra Todde" ha designato il consigliere Valdo Di Nolfo quale Presidente di Gruppo e il consigliere Giuseppe Frau quale Vice Presidente.

### **Annunzi.**

PRESIDENTE.

Comunico che sono pervenute le seguenti proposte di legge, se ne dia lettura.

MATTA EMANUELE, *Segretario*.

- N. 188 Disposizioni in materia di tutela, sicurezza alimentare e sostegno ai soggetti affetti da malattia celiaca (pervenuta in data 12 marzo 2026 e assegnata alla Sesta Commissione);

- N. 189 Promozione dell'apprendimento della lingua inglese nelle scuole primarie (pervenuta in data 18 marzo 2026 e assegnata alla Seconda Commissione);

- N. 190 Istituzione dell'Osservatorio regionale sui tempi d'attesa in sanità della Sardegna (ORTASS) (pervenuta in data 19 marzo 2026 e assegnata alla Sesta Commissione);

- N. 191 Disposizioni per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo della filiera cerealicola della Sardegna e istituzione del marchio Grano Sardo (pervenuta in data 26 marzo 2026 e assegnata alla Quinta Commissione);
- N. 192 Modifica alla legge regionale 12 marzo 2026, numero 7 recante disposizioni per il sostegno alla fruizione dei centri estivi (pervenuta in data 26 marzo 2026 e assegnata alla Seconda Commissione);
- N. 193 Disposizioni urgenti per interventi di manutenzione e decoro urbano nella città di Cagliari in occasione della regata preliminare della 38<sup>a</sup> America's Cup (pervenuta in data 30 marzo 2026 e assegnata alla Quarta e Quinta Commissione);
- N. 194 Istituzione del fondo per l'housing sociale (pervenuta in data 27 marzo e assegnata alla Quarta Commissione).

PRESIDENTE.

Comunico che è pervenuta la seguente proposta di legge nazionale, se ne dia lettura.

MATTA EMANUELE, *Segretario*.

- N. 6/NAZ Integrazione all'articolo 43 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3 (Statuto speciale per la Sardegna) in materia di elezione diretta degli organi di governo degli enti di area vasta (pervenuta in data 4 marzo 2026 e assegnato alla Prima Commissione)

### **Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE.

Comunico che in data 9 marzo 2026 è pervenuta a questa Presidenza una petizione "su necessità comuni e richiesta di provvedimenti attuativi della normativa vigente e/o legislativi per assicurare la dovuta indennità di protezione civile ai dipendenti ENAS del Servizio dighe - Sistema di gestione di 31 dighe multisetoriale".

Ricordo che, a norma dell'articolo 103 del Regolamento Interno, il fascicolo relativo a detta petizione è a disposizione dei consiglieri presso la Prima Commissione permanente.

**Annunzi.**

PRESIDENTE.

Comunico che sono pervenute le seguenti interrogazioni, se ne dia lettura.

MATTA EMANUELE, *Segretario*.

- N. 408/A INTERROGAZIONE SORGIA - TRUZZU - CERA - FLORIS - MASALA - MELONI Corrado - MULA - PIGA - RUBIU - USAI, con richiesta di risposta scritta, sul mancato scorrimento delle graduatorie degli Operatori socio-sanitari (OSS) presso le aziende sanitarie della Sardegna, sull'abuso di contratti atipici e sulle promesse disattese dalla Presidente della Regione nel mese di settembre 2025.
- N. 407/A INTERROGAZIONE SALARIS, con richiesta di risposta scritta, sull'avvio della campagna vaccinale contro il virus della Dermatite nodulare bovina (LSD) e sul potenziamento straordinario dei servizi veterinari delle Aziende sanitarie locali (ASL);
- N. 406/A INTERROGAZIONE CERA - TRUZZU - PIGA - FLORIS - MASALA - MELONI Corrado - MULA - RUBIU - SORGIA - USAI, con richiesta di risposta scritta, sull'incremento medio generalizzato del 24,6 per cento dei contributi unitari per l'acqua grezza dell'Ente acque della Sardegna (ENAS), anno 2026, con evidenti impatti sistemici sui costi di produzione e potenziale rischio di grave destabilizzazione dei settori agricolo, industriale e civile. Richiesta urgente di revisione delle determinazioni tariffarie;
- N. 405/A INTERROGAZIONE TICCA - FASOLINO - SALARIS, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di attuazione del Piano regionale di screening per l'epatite C (deliberazione numero 19/73 del 1° giugno 2023);
- N. 404/A INTERROGAZIONE TRUZZU - PIGA - CERA - FLORIS - MASALA - MELONI Corrado - MULA - RUBIU - SORGIA - USAI, con richiesta di risposta scritta, in merito alla mancata trasmissione al Consiglio regionale degli esiti dello studio sulle partecipazioni nel settore aeroportuale e all'adozione della deliberazione della Giunta regionale numero 12/3 del 16 marzo 2026 in assenza di preventiva informazione e coinvolgimento del Consiglio;
- N. 403/A INTERROGAZIONE SORGIA - MASALA - MULA - PIGA - RUBIU, con richiesta di risposta scritta, sulle criticità e

sull'impiego di medici a gettone inidonei nei pronto soccorso sardi;

- N. 402/A INTERROGAZIONE SORGIA - USAI - MULA - PIGA - RUBIU - FLORIS, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione di criticità del sistema di emergenza-urgenza pre-ospedaliera (118), sulla drammatica carenza di personale medico e sulle condizioni operative dei soccorritori;

- N. 401/A INTERROGAZIONE RUBIU - TRUZZU - PIGA - CERA - FLORIS - MASALA - MELONI Corrado - MULA - SORGIA - USAI, con richiesta di risposta scritta, in merito alla mancata piena applicazione delle linee guida nazionali in materia di sensori glicemici e sul rischio di riduzione dei livelli di assistenza ai pazienti diabetici in Sardegna;

- N. 400/A INTERROGAZIONE PIGA - TRUZZU - CERA - MASALA - MULA - FLORIS - RUBIU - USAI - MELONI Corrado, con richiesta di risposta scritta, sulle gravi criticità emerse nel bando SRD01 del Complemento regionale per lo sviluppo rurale (CSR) 2023-2027 della Regione e sui necessari correttivi da apportare ad opera della Giunta regionale;

- N. 399/C-1 INTERROGAZIONE USAI - TRUZZU - PIGA - CERA - FLORIS - MASALA - MELONI Corrado - MULA - RUBIU - SORGIA, sulle progressioni professionali 2024 del personale del sistema Regione e sulle iniziative per assicurare la copertura finanziaria e l'equità del triennio 2024-2026;

- N. 398/A INTERROGAZIONE CHESSA - TUNIS - SCHIRRU - COCCIU - PIGA - TALANAS - SORGIA - PIRAS, con richiesta di risposta scritta, in merito alla situazione gestionale e al clima organizzativo presso l'ARNAS G. Brotzu di Cagliari.

PRESIDENTE.

Comunico che sono pervenute le seguenti interpellanze, se ne dia lettura.

MATTA EMANUELE, *Segretario*.

- N. 11/A INTERPELLANZA PIZZUTO - CASULA - CANU, sulle ricadute delle esercitazioni militari in Sardegna, sulle attività zootecniche e agricole e sulle misure di tutela degli allevatori;

- N. 12/A INTERPELLANZA FUNDONI - DERIU - CORRIAS - PIANO - PILURZU - PISCEDDA - SAU - SOLINAS Antonio - SORU, sulla gestione delle dosi unitarie personalizzate (DUP) dei farmaci mediante deblistering.

Necessità di normativa regionale e tutela dell'equilibrio del sistema farmaceutico territoriale della Sardegna.

PRESIDENTE.

Comunico che sono pervenute le seguenti mozioni, se ne dia lettura.

MATTA EMANUELE, *Segretario*.

- N. 112 MOZIONE ORRÙ - PIZZUTO - LOI - DESSENA - DI NOLFO - CASULA - CANU, in merito alla richiesta di verifiche urgenti sulla presenza nel porto di Cagliari di containers potenzialmente destinati alla produzione di armamenti diretti in Israele;

- N. 111 MOZIONE TRUZZU - COCCIU - TICCA - PERU - MULA - SORGIA - ARONI - CERA - CHESSA - FASOLINO - FLORIS - MAIELI - MARRAS - MASALA - MELONI Corrado - PIGA - PIRAS - RUBIU - SALARIS - SCHIRRU - TALANAS - TUNIS - URPI - USAI, sulla presentazione al Consiglio regionale di un piano di intervento dettagliato da parte dell'Assessore regionale dell'Igiene e sanità e dell'assistenza sociale finalizzato a garantire la stabilità organizzativa del Sistema sanitario, la riorganizzazione della sanità territoriale, del sistema dell'emergenza-urgenza e dei pronto soccorso e delle liste d'attesa al fine di migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini, con richiesta di convocazione straordinaria dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento del Consiglio regionale;

- N. 110 MOZIONE CAU - PORCU - COZZOLINO, sull'urgenza di intervento per la sistemazione della bretella di collegamento tra la Strada provinciale 23 Ghilarza-Fordongianus e la Strada statale 388 e sul conseguente stanziamento di risorse regionali per il finanziamento dell'opera;

- N. 109 MOZIONE MULA - TRUZZU - PIGA - MELONI Corrado - CERA - FLORIS - MASALA - RUBIU - SORGIA - USAI, in merito alla sospensione del disciplinare dei barracellari e l'istituzione di un tavolo tecnico per la risoluzione delle problematiche relative all'istituto delle compagnie barracellari in Sardegna;

- N. 108 MOZIONE ORRÙ - LOI - DESSENA, iniziative urgenti per contrastare l'aumento del costo dei carburanti in Sardegna e tutelare cittadini, imprese e mobilità regionale;

- N. 107 MOZIONE PIANO - FUNDONI - DERIU - CORRIAS - PILURZU - PISCEDDA -

SAU - SOLINAS Antonio - SORU, sulla degenerazione maculare senile, sul rafforzamento delle politiche regionali di prevenzione, diagnosi precoce e presa in carico dei pazienti e sull'iniziativa istituzionale per l'inserimento della patologia nei livelli essenziali di assistenza (LEA);

- N. 106 MOZIONE DERIU - CORRIAS - FUNDONI - PIANO - PILURZU - PISCEDDA - SAU - SOLINAS Antonio - SORU, sul sostegno alla salvaguardia di Radio Radicale e del suo archivio storico quale patrimonio della democrazia e del diritto alla conoscenza.

PRESIDENTE.

Grazie.

**Discussione della proposta di legge:  
"Disposizioni per la qualità e la sicurezza  
del lavoro, per il contrasto al dumping  
contrattuale, nonché per la stabilità  
occupazionale nei contratti pubblici  
d'appalto o di concessione eseguiti sul  
territorio regionale" (58/A).**

PRESIDENTE.

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 58/A: "Disposizioni per la qualità e la sicurezza del lavoro, per il contrasto al *dumping* contrattuale nonché per la stabilità occupazionale nei contratti pubblici d'appalto o di concessione eseguiti sul territorio regionale".

Dichiaro aperta la discussione generale.

Per lo svolgimento della relazione, ha facoltà di parlare il consigliere Alessandro Solinas.

SOLINAS ALESSANDRO (M5S), *Relatore per l'Aula*.

Grazie, Presidente. Colleghe e colleghi, questa legge, come giustamente l'ha annunciata il Presidente, reca "Disposizioni per la qualità e la sicurezza del lavoro, per il contrasto al *dumping* contrattuale nonché per la stabilità occupazionale nei contratti pubblici d'appalto o di concessione eseguiti sul territorio regionale". La narrazione comune si riferisce a questa legge come al salario minimo regionale. Un tema c'è in riferimento al salario minimo e lo tocchiamo subito. All'interno di questa legge si pone una clausola importante, un obbligo inderogabile all'interno dei contratti per coloro che lavorano all'interno degli appalti di servizi

che vengono conclusi dalla Regione o dagli enti locali e dai propri enti strumentali, una clausola inderogabile, ripeto, di 9 euro lordi l'ora come salario tabellare.

Questo cosa significa, signori? È un tema, come sapete, identitario della forza politica che rappresento, del Movimento 5 Stelle, che è stato sostenuto da tutti i colleghi e i Gruppi della maggioranza, che ringrazio. Ci tengo a ringraziare anche i colleghi della Seconda Commissione, la presidente Soru, per aver consentito un iter spedito della legge e anche ai colleghi della minoranza che hanno voluto attivamente contribuire ai lavori della legge in Commissione.

Ebbene, il tema non è solo quello del salario minimo. Ciò che andiamo a contrastare è anche il cosiddetto *dumping* contrattuale, contratti collettivi conclusi tra organizzazioni datoriali e sindacali quasi del tutto non rappresentative che vengono utilizzati principalmente per rilanciare al ribasso le tutele. Ne abbiamo visto anche casi eclatanti a livello nazionale ed è proprio in riferimento a quello che noi consideriamo un *vulnus* che esiste a livello nazionale che questa legge si inserisce.

L'Italia è uno dei pochissimi Paesi in Europa che ancora non ha regolato con legge un salario minimo. Questo non può solo e semplicemente volersi ricondurre alla volontà da parte del Governo di valorizzare il ruolo delle organizzazioni sindacali e datoriali, che pur noi valorizziamo anche all'interno di questa legge. La contrapposizione si è fatta politica, si è fatta anche ideologica. Nel non stabilire una soglia di salario minimo, si va a danneggiare solo una categoria, che è quella più fragile della contrattazione: i lavoratori.

Vediamo tanti casi, all'interno del mercato degli appalti, di lavoratori sottoposti a clausole non solo salariali, beninteso, ma anche rispetto a tutta una serie di garanzie, che invece i contratti collettivi maggiormente rappresentativi forniscono a chi li conclude, a chi ne è firmatario, a chi ricade al di sotto di quel cappello. Alcuni contratti, purtroppo, che regolano determinate categorie di lavoratori non li prevedono.

Ciò che si vuole fare all'interno delle prerogative che la Regione Sardegna ha, può e, a nostro avviso, deve esercitare è proprio andare a toccare alcune delle categorie più fragili, ripeto, quelle degli appalti di servizi che

vengono forniti alla Regione. Parliamo di guardiania, parliamo di pulizia. Parliamo di tutta una serie di mansioni che abbiamo visto negli anni, purtroppo, per via delle regole del mercato e nell'assenza delle garanzie che noi qui, all'interno delle nostre prerogative, senza esulare da queste, vogliamo stabilire, essere state soggette a ribassi non solo salariali, anche se l'elemento salariale è quello che più incide, è quello che più risulta rappresentativo del grande disagio che queste persone soffrono.

Rispetto a questo, signori, chiaramente noi, come Regione, nel proporre, nel voler approvare questa legge, ci stiamo facendo parte diligente all'interno di un'attività che dovrà trovare sfogo all'interno di un'iniziativa legislativa nazionale che molti dei partiti che sono rappresentati oggi in maggioranza e che siedono in Parlamento hanno portato avanti e stanno continuando a proporre e a portare avanti.

La speranza è sempre quella che, anche all'interno dell'Aula da parte dei colleghi della minoranza, ci sia, continui ad esserci un approccio costruttivo, come c'è stato fino ad oggi.

La proposta di legge in buona sostanza cosa fa? Disciplina degli elementi premiali, elementi premiali che vengono riconosciuti alle aziende che investano nella qualità e nel benessere dei luoghi di lavoro, nelle politiche mirate a valorizzare i giovani, nelle politiche mirate a valorizzare la parità di genere, a criteri di legalità che, all'interno del clima che rischia di verificarsi per via di vicissitudini altre rispetto a questa legge, è sicuramente importante e indispensabile utilizzare come tutela e come garanzia della buona salute del nostro sistema socioeconomico.

Una serie di criteri premiali, che vanno a incentivare le aziende ad applicare tutta una serie di garanzie, al netto dell'inderogabilità che abbiamo voluto stabilire, concetto che – premetto – è già passato al vaglio di qualsiasi termine di impugnabilità, anzi di qualsiasi contestazione di legittimità, che è venuta meno, l'inderogabilità di un salario minimo di 9 euro lordi l'ora, che è un passo avanti, un primo passo, un passo fondamentale in termini politici.

Questo anche in termini di risultati concreti che riuscirà a produrre nei confronti di coloro che all'interno degli appalti pubblici, non certo per

volontà della Regione, ma per via di una serie di contesti normativi all'interno dei quali la Regione è costretta a muoversi, subiscono condizioni che creano delle disparità a seconda, per esempio, di quelli che sono stati (è una questione che seguimmo anche durante la scorsa legislatura come consiglieri di minoranza) i vari lotti delle gare d'appalto per quanto riguarda la vigilanza, se ricordate. Si tratta di una serie di questioni rispetto alle quali noi intendiamo fare chiarezza e intendiamo attribuire a queste persone un trattamento che sia omogeneo, ma soprattutto dignitoso, perché il concetto di dignità, che passa anche dal riconoscimento di un salario minimo, ma non solo – lo ripeto – anche da una serie di garanzie in termini di permessi e possibilità di avere – detta in maniera molto semplice – una vita al di fuori di un lavoro che deve fornire condizioni dignitose di vita alle persone che lo fanno.

Sono questi i temi fondamentali, temi che non toccano solo il contesto tecnico degli appalti, ma che – lo ripeto – hanno dei risvolti sociali, dei risvolti economici fondamentali nella nostra società, perché il tema di un lavoro dignitoso è uno dei temi fondamentali, che sono anche dirimenti nella scelta dei nostri giovani di restare o abbandonare la Sardegna o anche ritornarci, nel momento in cui si inizia a delineare un contesto all'interno del quale questa legge è un tassello fondamentale, un contesto di valorizzazione delle politiche giovanili che abbiamo portato e porteremo avanti con più forza nei prossimi mesi e nei prossimi anni, di valorizzazione del nostro sistema economico, di creazione di tutte le condizioni perché possa esserci una scelta, che è la cosa fondamentale che noi vogliamo garantire ai nostri lavoratori, ai nostri giovani, alle nostre giovani.

Colleghi, il tema che vorremmo condividere con voi va al di fuori dell'ideologia, si associa più a concetti di dignità e di giustizia che vogliamo riconoscere a categorie dei lavoratori cosiddette fragili, ma che sono rese fragili solo ed esclusivamente perché la politica non ha fino ad oggi fornito loro l'adeguata considerazione e le adeguate garanzie.

La richiesta è che ci sia da parte dell'Aula la condivisione più larga possibile di questo testo normativo, rinnovando il ringraziamento a tutta la struttura del Consiglio, che ha contribuito alla creazione di questo testo, ai colleghi della

Commissione e a tutti i colleghi della maggioranza che ne sono firmatari.  
Grazie, Presidente.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Solinas.

Dichiaro aperta la discussione generale. Si è iscritto a parlare l'onorevole Stefano Tunis. Ricordo ai consiglieri che sono pregati di iscriversi entro l'intervento dell'onorevole Tunis. Grazie.

È iscritto a parlare il consigliere Stefano Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI).

Grazie, Presidente. Grazie al relatore che ha illustrato i principi che hanno mosso gli obiettivi di questa norma e anche per l'onestà di averla inserita nel quadro in cui va inserita, cioè una battaglia politica nazionale di alcune forze politiche, che ha eletto il salario minimo a bandiera per le prossime elezioni politiche.

Con rispetto manteniamo la discussione sui livelli di dibattito che questa Assemblea deve garantire, però sempre tenendo presente una cosa: che le bandiere, per quello che ci riguarda nella nostra parte di rappresentanza, soprattutto sulle battaglie politiche così strettamente ideologiche, rimangono fuori dalla discussione, quindi comincerei a eliminare quell'olezzo di assistenzialismo che ogni tanto si percepisce quando si toccano magari con poca confidenza questi temi.

Il rapporto di lavoro ha dei suoi protagonisti. I protagonisti del rapporto di lavoro sono le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, perché i datori di lavoro sono protagonisti di questa vicenda esattamente quanto i lavoratori, quindi cominciamo a togliere di mezzo il fatto che esistano su due piani diversi dei protagonisti di questa situazione, perché le aziende, che sono sempre serie, e i lavoratori e il lavoro, che è sempre dignitoso, sono ugualmente protagonisti e danneggiati da questa situazione.

Partiamo da una verità assoluta: una economia come la nostra, che nel corso degli ultimi decenni ha lasciato le categorie produttive tradizionali per rivolgersi ai servizi, di conseguenza con un'incidenza del costo del lavoro sui bilanci molto più profonda di quanto non fosse in passato, ha dovuto subire il prezzo, contestualmente, di un sistema

burocratico particolarmente sclerotizzato nella ricerca del minor prezzo possibile da prendere per un servizio, sia nel settore pubblico che nel settore privato.

Nel corso del tempo, questo è andato a erodere due cose (è un fatto assodato), è andato a erodere la capacità di crescita del valore della prestazione ed è andato a erodere tutto ciò che poteva erodere dal punto di vista di ciò che sta attorno al rapporto di lavoro, di cui la cosa principale è la sicurezza.

Di conseguenza, quando si è andati a toccare questi due aspetti, ci si è accorti, nel corso di pochi rinnovi d'appalto e di pochi rinnovi di contratto collettivo, che chi ha pagato il conto di queste due rigidità sono stati i lavoratori e le loro famiglie. Un'economia, che nel suo complesso non è cresciuta, non ha aiutato, perché anche dal punto di vista della spesa familiare ha ulteriormente inciso in negativo ed eroso questi elementi sostanziali.

Ma come si agisce in questi casi? Innanzitutto, stigmatizzando l'aspetto, non si può partire – ed è corretto dirlo – dal non avere un *rating* delle politiche delle risorse umane, perché le politiche delle risorse umane in un'azienda sono una cosa che distingue un'azienda seria da un'azienda meno seria, un'azienda che punta alla competizione in futuro da un'azienda che si dà un orizzonte temporale molto più breve.

Questo *rating* è molto più articolato del tabellare, colleghi, perché il tabellare è un elemento che non può non essere affidato alla contrattazione collettiva, perché rappresenta la linea di galleggiamento. Tutto ciò di cui discorriamo in questo momento è molto al di sopra della linea di galleggiamento, perché comprende tutta una serie di altri istituti, non accessori ma fondamentali, che devono essere valutati. A me, francamente, importa poco, perché è sufficiente applicare un contratto firmato da Confindustria per sapere che quel contratto non può essere al di sotto di 9 euro lordi, perché Confindustria non ha un solo contratto di cui è firmataria che sia al di sotto dei 9 euro lordi di tabellare, e allora il resto ce lo dimentichiamo? La cosa importante, invece, è che il lavoro nel suo complesso sia considerato a 360 gradi con *welfare* aziendale, con contrattazione di secondo livello, con condizioni complessive a favore dei lavoratori, perché quelli devono essere gli elementi essenziali, quindi mi fido molto di più di

un'azienda che sia firmataria, sì, di un contratto serio, ma che applichi una contrattazione di secondo livello, seria, nei confronti dei suoi dipendenti, che applichi un *welfare* aziendale che spalmi valore sulle sue famiglie e che abbia di conseguenza una dimensione aziendale che io posso valutare.

Vale molto più questo rispetto all'applicazione di un contratto collettivo, perché altrimenti domani qualunque azienda firmataria di un contratto di Confindustria è già all'interno di questo perimetro. Ma non è sufficiente, perché 9 euro lordi sono più di 5 euro netti all'ora, non sono un orizzonte che possiamo definire come di salvaguardia rispetto alla protezione dei lavoratori dalla povertà, che sono la vera novità di questo millennio. È dal 2010, dal 2103 in poi che sappiamo che il lavoro non protegge più dalla povertà. È da lì che dobbiamo incidere, ma incidiamo con tutta un'altra serie di istituti che devono dimostrare che un'azienda è seria ed è meritevole di lavorare, sia nel pubblico che nel privato.

Anche perché, se noi prendessimo in considerazione il fatto che quella è la linea giusta di galleggiamento, e ribadisco, non lo è, nulla ci garantisce sul fatto che il *dumping* avvenga in senso contrario. Un inadeguato setaccio nei confronti delle aziende provocherebbe probabilmente un indiscriminato aumento dei valori della prestazione soltanto a vantaggio di quei datori di lavoro che, stando dentro la linea dei 9 euro, se ne potrebbero fregare di ribaltare sui loro collaboratori il valore che effettivamente riuscissero a ottenere per la prestazione aziendale.

Per questo, colleghi – io sono favorevolissimo ad individuare in questo il problema – dobbiamo allargare la discussione al sistema burocratico della Regione e degli enti locali, che non può restare fuori da questa partita; dobbiamo valutare con loro se e come sono in grado di andare a incidere sui loro capitoli di bilancio per sostenere queste politiche, altrimenti rimangono parole vuote. Dobbiamo dare garanzie su tutti gli istituti, compresa l'organizzazione del lavoro, che dimenticavo. L'organizzazione del lavoro è un elemento essenziale: se io stresso la macchina, se vado a incidere in maniera negativa sui periodi di riposo, su tutto quello che rappresenta il benessere dei lavoratori, non ho ottenuto allo stesso modo il risultato, anzi, probabilmente,

come sostengono alcuni detrattori del salario unico, rischio di contrarre la base occupazionale, piuttosto che ampliarla.

Il tema quindi è estremamente complesso. Quello che posso preannunciare è che se noi dovessimo, nel corso di questo dibattito, probabilmente non limitandolo all'elemento tabellare che, come ripeto, è questione che riguarda i protagonisti delle relazioni industriali, ma alzando anche la soglia ben al di sopra dei 9 euro, inserire gli altri istituti come prima di tutto la contrattazione di secondo livello, allora voi troverete sicuramente noi, ma credo anche tutta quanta l'opposizione, dalla vostra parte. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Tunis.

Comunico che è rientrato dal congedo il consigliere Giuseppe Marco Dessena.

È iscritto a parlare il consigliere Fausto Piga. Ne ha facoltà.

PIGA FAUSTO (FdI).

Grazie, Presidente. Il titolo di questa proposta di legge è "Disposizioni per la qualità e la sicurezza del lavoro, per il contrasto al *dumping* contrattuale, nonché per la stabilità occupazionale nei contratti pubblici d'appalto o di concessione eseguiti sul territorio regionale". Quando io ho letto il titolo di questa proposta di legge mi sono detto: promette bene, questo potrebbe essere un tema su cui fare un lavoro insieme. Poi sono andato a leggere l'articolato e ho scoperto che oltre le belle parole del titolo, poi, all'interno della proposta di legge, non c'è nulla di concreto per contrastare il *dumping* contrattuale, nulla di concreto per contrastare la concorrenza sleale negli appalti pubblici, così come non c'è nulla per garantire stabilità occupazionale e sicurezza del lavoro.

Ancora una volta è stato più forte di voi: temi che ci potevano vedere uniti avete fatto in modo che con il populismo, invece, ci vedessero divisi. Sia chiaro: io ho massimo rispetto per quelle che sono le vostre bandiere politiche, ma io credo che l'intelligenza della politica sia quella, a volte, anche di provare a mediare e trovare le soluzioni migliori non per i propri interessi e il tornaconto elettorale, ma per quello che davvero serve per i lavoratori.

Il cuore di questa proposta di legge, quindi, è l'istituzione del salario minimo per gli appalti pubblici in Sardegna, quindi, stiamo parlando

di appalti pubblici in Sardegna, non di salario minimo universale, questo diciamolo chiaramente, perché fuori da quest'Aula sentivo parlare di situazioni che stanno già illudendo in modo particolare. Per me questa è una soluzione semplicistica, e le soluzioni semplici ai problemi complessi non esistono. Lo avete visto anche voi: in campagna elettorale avete prospettato tante soluzioni semplici a problemi difficili, poi avete vinto le elezioni e con queste soluzioni semplici non avete risolto un problema, anzi, i problemi sono peggiorati.

Io reputo questa proposta di legge uno specchio per le allodole: si bada di più all'apparenza che alla sostanza, e si sottovalutano i veri problemi del lavoro sottopagato. Io sono contro il lavoro povero, ma, ripeto, soluzioni semplici a problemi complessi non esistono. Un tema come questo merita la migliore riforma che fa camminare di pari passo gli interessi legittimi dei lavoratori con gli interessi legittimi delle aziende. Lavoratori e aziende giocano la stessa partita e noi non dobbiamo cadere nell'errore di metterli l'uno contro l'altro. A chi mi chiede cosa penso del salario minimo, io rispondo che sono a favore del salario giusto, non del salario minimo, ma del salario giusto, determinato dalla contrattazione collettiva e che non solo contempla una retribuzione minima oraria, ma è fatto anche di tutele, di diritti, di tutto quello che dà dignità al lavoratore. Provo a fare un esempio banale, proprio per cercare di rendere l'idea del mio ragionamento. Paradossalmente ci può essere una persona che guadagna 9 euro lordi all'ora e non riceve la tredicesima. Poi potremmo trovare un lavoratore che guadagna 8 euro lordi all'ora e beneficia di tredicesima, quattordicesima, buoni pasto e di tutta una serie di indennità che vengono declinate dai contratti collettivi.

La mia domanda quindi è: secondo voi, a fine anno guadagna di più il lavoratore che percepisce 9 euro lordi all'ora o quello che ne percepisce 8? In questo caso guadagna di più quello che percepisce 8 euro lordi all'ora, perché non bisogna banalizzarlo tutto intorno al costo orario. Il salario è fatto di più componenti, e queste componenti vengono sottovalutate da questa proposta di legge. Io quindi ritengo che il cuore di ogni ragionamento debba essere sempre la contrattazione collettiva. Qual è il timore, quindi? Il timore è che questa legge, nel

voler cambiare tutto, non cambi nulla e che la sua attuazione distorta possa anche nascondere dei tranelli che penalizzano magari lavoratori o aziende. Mi viene da pensare, per esempio, alle aziende che fanno sia lavori privati, sia lavori nel pubblico: come dovrebbero comportarsi? Dovrebbero avere lavoratori trattati in un modo perché fanno lavori pubblici? Lavoratori trattati in un altro modo perché fanno lavori privati? Attenzione.

Io ho davvero il timore che questa legge possa creare più danni che benefici, benché, per carità, i buoni propositi io non li metto in dubbio, ma le cose vanno pensate bene, scritte bene e soprattutto vanno attuate con attenzione. Stabilite per legge che la retribuzione minima per gli appalti pubblici deve essere di 9 euro lordi all'ora. Perché? Perché 9? Perché non 10? Perché non 11? Chi è che ci ha detto che questi 9 euro sono il numero corretto? Io penso che, se avessimo voluto fare un lavoro fatto bene, bisognava partire da un *report* che ci fotografava la situazione attuale dei contratti d'appalto, del costo del personale per capire qual è davvero l'incidenza di questi 9 euro all'ora. Il mio dubbio è che ci possa essere l'effetto collaterale della corsa al ribasso dei contratti, della corsa al ribasso delle tutele e del benessere dei lavoratori e non il contrario. 9 euro l'ora già tanti contratti collettivi li prevedono e, oltre a prevedere questa fascia oraria, prevedono anche tutta una serie di indennità, di tutele, di diritti per i lavoratori, che vanno oltre al costo orario.

Io già mi immagino un po' l'epilogo di questa discussione, la narrazione fanatica. Da una parte ci sono gli angeli, i protettori del popolo; dall'altra parte ci sono i brutti, i cattivi, i diavoli. Guardate, io non sono contro nessuno. Io sono contro al vostro modo di lavorare molto pressapochista, che illude le persone, che rischia di creare confusione e specchietti per le allodole. Siccome a voi piace fare il populismo su questi temi, invece di affrontarli in maniera pragmatica, annuncio sin da ora un emendamento, che è una provocazione, è vero. È una provocazione, un emendamento che voglio battezzare "smascherare il populismo", giusto per capire se quello che voi dite e quello che voi fate lo pensate veramente o se state recitando.

Avete quantificato il vostro salario minimo in 9 euro, dicevamo. Fratoianni di AVS ha già detto che 9 euro non bastano, bisogna fare 11.

Bisogna fare 11. Quindi diciamo che si sta giocando un po' a chi la spara più grossa, senza poi affrontare davvero i veri problemi del lavoro sottopagato. A me questo genere di politica non piace. Non mi piace però, siccome dobbiamo confrontarci anche nel vostro campo, io entro nel vostro campo. Voglio essere più populista di voi. Quindi l'emendamento che noi presentiamo è euro 13, non euro 9, euro 13. Dopotutto, la Corte costituzionale ha detto che le Regioni possono. Possono farlo perché riguarda gli appalti pubblici. Quindi, non mettiamo 9, mettiamo 13 euro. Vediamo davvero qual è la vostra reazione a questa proposta, ma rimango della stessa idea. Il salario minimo non è la soluzione.

PRESIDENTE.

Diamo del tempo all'onorevole Piga.

PIGA FAUSTO (Fdi).

Grazie, Presidente. Voglio precisare che io rimango sempre dello stesso parere, non cambio idea. Io non credo che la soluzione del lavoro sottopagato sia stabilire per legge il salario minimo. Il lavoro sottopagato va affrontato con una norma più organica, possibilmente anche a livello nazionale, dove gli interessi legittimi dei lavoratori devono camminare di pari passo con gli interessi legittimi delle aziende.

Dobbiamo fare in modo che il faro sia sempre la contrattazione collettiva e non illudere le persone con facili soluzioni che non risolvono i problemi e che rischiano di crearne altri. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Piga.

È iscritto a parlare il consigliere Gianni Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA GIOVANNI (FI-PPE).

Grazie, Presidente. Vede, onorevole Solinas, lei ha fatto una bella descrizione e anche una proposta di legge nobile, perché un po' di nobiltà c'è l'ha questa legge, quando si parla di inflazione e di aumentare i salari. Almeno lo spirito dell'intelaiatura c'è. Purtroppo, però, dimostrate ancora una volta, perché la vostra cultura politica è questa, che stavate facendo saltare il tappo delle pensioni in Italia col reddito di cittadinanza. Vi abbiamo già detto

altre volte che l'assistenzialismo è una pessima piaga che va estirpata. La gente deve lavorare e guadagnare, ma deve anche guadagnare con degli stipendi nobili e giusti. Questo non vi entra in testa. Voi culturalmente avete in testa l'assistenzialismo. Io credo che però qualcosa di buono si possa fare: prendere spunto da questa proposta di legge, senza massacrarci di polemiche e critiche, ma guardando all'evidenza dei fatti. Già in altre occasioni vi ho detto, e vi ho fatto esempi da dipendente pubblico, che un impiegato della ASL o del comune guadagna 1.300 euro. Quando ci sono gli aumenti, si parla di inflazione come previsto in questa legge. Dopo anni di battaglie, grazie ai vostri sindacati riusciamo a ottenere 400 euro lordi annui di aumento. Quindi saranno 30 euro più o meno, 27 euro netti in busta paga. L'inflazione, che è molto più alta, vede gli stipendi sempre più bassi, così come citato anche in questa norma. In questa proposta di legge voi lo dite e io vi sto facendo un esempio pratico. Magari giustamente i medici prendono 1.000 euro di aumento lordo ed è chiaro che il potere d'acquisto per loro è sempre standard o, anzi si migliora. Vuol dire che in Italia e in Sardegna non c'è più il ceto medio. È sparito: o poveri o ricchi. Voi con questa proposta di legge non fate altro che accentuare questa possibilità.

Vedete, il contratto degli appalti prevede che proprio nelle gare oggi, a garanzia degli appalti pubblici, ci siano determinate condizioni, come l'assicurazione e il DURC, prima di affidare un appalto regolare, altrimenti anche il vincitore non potrebbe mai acquisire appalto, se non è in regola con il proprio DURC. Lo prevede il Codice degli appalti, non è che lo prevediamo noi. Ormai, grazie a Dio, abbiamo fatto conquiste anche nell'appalto pubblico. Prima non era così. Quindi, a garanzia dei lavoratori c'è l'assicurazione, almeno negli appalti pubblici dove noi possiamo entrare nel merito, e altre garanzie. La cosa che rimane ferma, caro collega Solinas, è che noi potremmo con un emendamento, prima lo citava anche il collega Pica, adeguare finalmente i lavori più poveri. Nelle imprese di pulizia regionali, pensate un po', il salario minimo è 9 euro, su gare regionali, che saranno 5 o 6 euro netti a ora. Questi guadagnano 600 euro al mese. Se i dati Istat dicono che un dipendente pubblico, un impiegato pubblico con 1.300 euro è sulla soglia della povertà, lo dicono i dati Istat,

pensate a una persona che lavora per 600 euro al mese. Se l'impiegato comunale, l'impiegato della ASL e degli enti locali è povero con 1.300 euro, uno che guadagna 600 o 700 euro al mese cosa deve dire? Va alla Caritas per mangiare. Qualcosa deve pur fare perché non si può sopravvivere. Eppure sopravvivono con dignità. Allora, io dico, nell'edilizia un operaio, un manovale guadagna 18,50 euro, un muratore ne guadagna 25 o 27. Dipende dal livello. Ci sono troppe differenze. Un ausiliario dell'ospedale ne guadagna quasi 16 o 17. Anzi direi anche di più, 18, ormai è adeguato. Allora perché chi fa le stesse mansioni deve guadagnare un terzo in meno? Perché non prevediamo e diciamo alla centrale di committenza che le gare non vanno fatte al ribasso? Le gare spesso si fanno al ribasso sulle persone che lavorano, proprio sulla fascia oraria.

Ecco, noi dovremmo fare, caro collega Solinas e tutti i proponenti, una battaglia perché non si facciano gare d'appalto regionali al ribasso sulla persona, sulla manodopera. È impensabile ai tempi di oggi che avvenga una cosa del genere. La politica può rimediare su questo. Noi dovremmo rimediare dando una copertura finanziaria, perché anche gli appalti regionali, quelli che ci riguardano, soprattutto sulle pulizie, ma anche su altre manutenzioni, abbiano un'adeguata fascia oraria, quindi euro 18,50, come sono previsti da tutte le parti, e avere uno stipendio equo e giusto, altrimenti di cosa vogliamo parlare?

Io credo, caro collega Solinas, che se sospendiamo magari cinque minuti e abbiamo un'idea gentile, onesta verso i lavoratori più poveri, le fasce più deboli, perché per le persone che ci circondano in questo palazzo, in tutti i palazzi regionali e degli enti locali, quelle persone che fanno lavori di pulizie, di facchinaggio, il salario minimo è un salario giusto. Questi sono salari che si vivono in Romania, nei Paesi dell'Est, se andate in Moldavia, guadagnano 200-300 euro al mese. Dovete andare in Moldavia, quelli che sono gli stipendi che prende questa gente, e non si può pensare che noi diamo un salario minimo di 9 euro a ora, se possiamo intervenire in materia economica di bilancio, per cercare di sopperire a questo *gap* che c'è negli appalti regionali, perché poi dobbiamo parlare degli appalti regionali, non possiamo parlare di altre cose che non ci competono. Credo che i margini ci

siano per dare una risposta a tutto quel comparto e, soprattutto, mettere in condizioni i sindacati che sono lì a controllare che il contratto venga rispettato, perché il ruolo dei sindacati è diverso, non fanno gare, hanno una funzione di garanzia dei contratti, ma se la garanzia viene meno dalla gara d'appalto, è finita, qual è il ruolo dei sindacati, se noi non li mettiamo in condizioni di fare bella figura? Anzi, noi siamo garanti delle gare sottopagate degli operai di tutto il comparto Regione, quindi questa è una cosa che dovrebbe migliorare. Le stesse guardiania e portierato un'azienda li vince a una certa cifra, un'altra azienda a una cifra più bassa, molti vogliono andare a lavorare in un'azienda rispetto che in un'altra, perché c'è una differenza salariale. Qui c'è una differenza proprio di impostazione delle gare d'appalto e le gare d'appalto le fa la centrale di committenza, quindi io vi chiedo di incidere con questa norma, a garanzia che nelle gare d'appalto ci sia la soglia minima, che non può essere certamente 9 euro e nemmeno 11, con tutto il rispetto.

Dobbiamo mettere una soglia di minimo garantito per tutti, perché non può essere che ci siano operai di serie A e operai di serie B e anche di serie C. Non può essere che ai tempi di oggi facciamo andare la gente alla Caritas, perché uno viene assunto con lo stipendio di povertà: è impensabile!

Io vivo queste cose da anni in mezzo alla gente ed è inaccettabile che in quest'Aula possiamo ancora concepire che uno debba lavorare con orari anche ridotti, perché non fanno nemmeno le sei ore giornaliere, nemmeno le trentasei ore settimanali, ne fanno meno, quindi cosa guadagnano? Stiamo garantendo alle persone che lavorano 400-600 euro al mese, poi magari hanno anche l'orario spezzato, due ore di mattina e due di sera, quindi le spendono in benzina e sigarette, cioè non è possibile!

È chiaro che poi dalla scarsità della qualità del lavoro e degli stipendi nasce lo spopolamento, la gente va via dalla Sardegna, non si fanno più figli, perché vorrei vedere mantenere un figlio con 1.300 euro al mese, figuriamoci con 600! Ci sono anche altri valori attorno a una busta paga, l'economia che scarseggia, la qualità della vita che non c'è più, c'è la disperazione, ci sono le separazioni e i divorzi che aumentano costantemente.

Il tema del lavoro, il tema della busta paga è un tema importante, è un tema che riguarda la

solidità di una Nazione. Noi stiamo veramente toccando il fondo, quindi voterei questa legge se apportassimo alcuni cambiamenti, cambiamenti di dignità, si dignità sociale, di equità. Penso che possiamo farlo, poi tutto è demandato con garanzia a chi veramente fa le gare, e lì serve una copertura finanziaria forte e robusta, a garanzia e a tutela, perché i lavoratori hanno già una tutela, è già vinta quella battaglia grazie al Codice degli appalti nazionale, che prevede determinati requisiti.

PRESIDENTE.

Diamo del tempo all'onorevole Chessa. Grazie.

CHESSA GIOVANNI (FI-PPE).

Chiedo cortesemente: volete anche il voto di altri colleghi, vogliamo allargare? Non diamo le mance a nessuno, non facciamo le offerte, non facciamo l'elemosina ai dipendenti e ai lavoratori, garantiamo e rafforziamo economicamente un futuro delle gare d'appalto condiviso, forte, preciso e soprattutto il salario minimo non deve essere più minimo, ma adesso un salario di garanzia e a tutela di chi lavora, come tutti, un minimo di stipendio perché altrimenti non si può vivere – e chiudo – con 600 euro al mese. Pensate un po', 600 euro al mese a chi li guadagna in questi appalti regionali. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Chessa.

È iscritto a parlare il consigliere Roberto Li Gioi. Ne ha facoltà.

LI GIOI ROBERTO FRANCO MICHELE (M5S).  
Grazie, Presidente. Oggi è una giornata storica per la nostra Isola, una data da consegnare con orgoglio alle nuove generazioni. La norma che andiamo ad approvare costituisce infatti, da un lato, un solido argine allo sfruttamento della forza lavoro, dall'altro, un fulgido esempio, che auspichiamo sia seguito quanto prima da altre regioni del Paese. I contratti stipulati dagli uffici pubblici regionali devono inderogabilmente prevedere un trattamento economico minimo di 9 euro lordi l'ora, un traguardo che abbiamo voluto tagliare con tutte le nostre forze e che rappresenta una delle battaglie identitarie del Movimento 5 Stelle: mettere il lavoro dignitoso al centro dell'attività politica. I 9 euro lordi l'ora sono soltanto la punta dell'iceberg di una proposta di legge, che

prevede una serie di disposizioni. Che migliorano notevolmente la qualità del lavoro, con un occhio di riguardo per le donne, per i giovani e per le maestranze impiegate negli appalti uscenti.

Questa legge assume un'importanza ancora maggiore in considerazione del periodo che stiamo vivendo. Salari da fame e *dumping* contrattuale costituiscono infatti spesso la normalità, in un mondo del lavoro che sembra non avere spazio per la tutela dei valori umani e professionali. Non possiamo arrenderci di fronte a questa barbarie, che produce soltanto precarietà, impedendo alle nuove generazioni di costruire un futuro degno.

Denatalità e spopolamento sono figli di pratiche contrattuali inaccettabili, che questo disegno di legge si propone di combattere, disponendo tra l'altro il monitoraggio continuo del rispetto delle condizioni lavorative sottoscritte al momento dell'aggiudicazione dell'appalto. Questa è una battaglia di civiltà, una mano tesa verso le vittime di un sistema tritacarne, che considera molto spesso i dipendenti come numeri e non come esseri umani, una battaglia da combattere civilmente per consegnare alla società una Sardegna migliore, dove poter creare una famiglia e crescere dei figli. Oggi, parte un percorso virtuoso, che stoppa una pericolosa deriva e apre un orizzonte di ottimismo.

Siamo una delle prime regioni a fregiarsi di questo provvedimento, dobbiamo esserne fieri e continuare su questa strada.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Li Gioi.

È iscritto a parlare il consigliere Alessandro Sorgia. Ne ha facoltà.

SORGIA ALESSANDRO (Fdi).

Grazie, Presidente. Intervengo su questa proposta di legge, il cui titolo, chiaramente, trova tutti d'accordo sulla carta, Sicurezza, qualità del lavoro, contrasto alla precarietà e al *dumping* sono principi etici sacrosanti, che condivido senza "se" e senza "ma", e nessuno chiaramente in quest'Aula vuole un mercato del lavoro basato sullo sfruttamento o sul ribasso selvaggio sulla pelle dei lavoratori.

Tuttavia, colleghi, Presidente, perdonatemi se oggi il mio intervento avrà un taglio non solo politico, ma squisitamente tecnico, e vi spiego perché: perché io, prima che essere consigliere

regionale, nella vita svolgo il lavoro del dottore commercialista. Questo significa che non vedo il mondo del lavoro solo attraverso le lenti delle teorie economiche o dei manifesti di partito, ma lo vivo quotidianamente attraverso i bilanci, attraverso i libri paga, attraverso i Modelli F24, le scrivanie e gli imprenditori sardi. Con questa consapevolezza, ritengo opportuno dirvi con franchezza che l'impianto di questa proposta di legge, per quanto sia animato da buone intenzioni – per carità – rischia di scontrarsi drammaticamente con la realtà.

Vedo diverse criticità che a mio parere sono insormontabili. Innanzitutto, la totale moltiplicazione burocratica per le piccole e medie imprese sarde: voi proponete le clausole sociali, dei nuovi paletti, delle nuove certificazioni per accedere agli appalti; ma vi posso garantire che dal mio osservatorio professionale so perfettamente cosa significhi tutto questo per una piccola azienda artigiana o edile della Sardegna, tanto per fare degli esempi: significa dover pagare ulteriori consulenze, ulteriori aggravii di costi, impiegare giornate intere per produrre altra documentazione oltre alla burocrazia imperante che abbiamo ora, oltre a DURC, DURF e alle altre mille certificazioni che sono già richieste dalla normativa antimafia e sulle sicurezze nazionali.

L'effetto pratico di questo vostro scudo sarà semplicemente quello di estromettere le piccole aziende sarde dagli appalti pubblici regionali – e questo è un pericolo che dobbiamo scongiurare – a vantaggio dei grandi gruppi, sono sempre i grandi gruppi che si avvantaggiano, così come per la speculazione energetica, gli unici in grado di sopportare questo ulteriore costo burocratico.

Altro punto è confondere la fisiologia con la patologia, e Vice Presidente, lei capisce bene la differenza tra fisiologia e patologia. Conosco benissimo cosa sia il *dumping* contrattuale, e va combattuto spietatamente. Ma la soluzione non è quella di irrigidire i contratti pubblici con dei vincoli regionali bizantini (così li possiamo definire). Oggi chi fa impresa in Sardegna è già un eroe, così lo possiamo definire, che combatte contro i costi dell'energia, piaga purtroppo estremamente attuale, che combatte contro l'insularità, che combatte contro il cuneo fiscale asfissiante. Se si vuole alzare la qualità del lavoro, la Regione deve intervenire allora su queste leve, deve rendere la Sardegna un

luogo dove è conveniente assumere, non trasformando ogni stazione appaltante in un tribunale amministrativo, come purtroppo avverrà e sta avvenendo.

Un altro punto che credo che sia importante per dare un contributo al dibattito è il rischio di paralisi dei cantieri e l'impugnativa costituzionale. Abbiamo i fondi del PNRR da mettere a terra; abbiamo le infrastrutture da sbloccare. Inserire questo impianto significa semplicemente rallentare ulteriormente RUP e stazioni appaltanti, e questo non ce lo possiamo permettere. Ritengo che ci sia tanto da dire, ma vorrei fare delle conclusioni per dare un altro contributo. Presidente, colleghi, vi do atto di una cosa: è chiaramente politicamente e anche umanamente difficilissimo votare contro una proposta che nel titolo promette di tutelare la sicurezza e la dignità dei lavoratori, questo sì. Se ci fermassimo al solo titolo, la vorremmo tutti all'unanimità. Ma il nostro dovere di legislatori ci impone di non fermarci alla copertina, ci impone di essere intellettualmente onesti con i cittadini sardi, e la verità ci obbliga a chiarire cosa è esattamente questa legge. Innanzitutto dobbiamo toglierci dall'equivoco: questo non è un salario minimo regionale, mettiamocelo bene in testa e spieghiamo bene ai cittadini sardi di cosa si tratta. Non lo è, e non dobbiamo soprattutto illudere la gente che questo sia. Piuttosto, l'effetto pratico di questo testo sarà quello di creare semplicemente la profonda e inaccettabile disparità nel nostro mercato del lavoro, e questo non ce lo possiamo assolutamente permettere. Questo genererà una spaccatura netta: da una parte avremo chi lavora per un'azienda che vince un appalto pubblico, garantito da un quadro normativo blindato; dall'altra, invece, avremo chi, pur svolgendo le medesime, identiche mansioni, magari a due passi di distanza, che lavora nel mercato privato e non godrà purtroppo delle stesse tutele.

Collegli, Presidente, creare lavoratori di serie A e di serie B non è giustizia sociale, ma è semplicemente una miopia legislativa, così la definisco io. Inoltre, come ho detto prima, da tecnico, da dottore commercialista, vi invito a fare i conti con la matematica – qualcuno probabilmente i conti non li fa bene – che non ammette interpretazioni politiche.

Inserire questi vincoli e questa rigidità contrattuale farà inevitabilmente crescere a

dismisura il costo degli appalti pubblici, questa è la triste realtà. È un'equazione inesorabile, non ci sono altri calcoli da fare. E se i costi lievitano, a parità di risorse stanziare nei nostri bilanci, il risultato sarà solo ed esclusivamente uno per la nostra Sardegna e per i sardi: realizzeremo meno opere, garantiremo meno manutenzioni, toglieremo servizi ai cittadini. La vera qualità del lavoro si crea sostenendo il tessuto economico, non frammentando il mercato del lavoro e zavorrando i conti pubblici.

Noi come opposizione porteremo in Aula e nella Commissione la voce concreta dell'economia reale, e presenteremo i nostri emendamenti per correggere queste storture. Ma se l'intento della maggioranza rimarrà quello di procedere a testa bassa e a testa china, con un manifesto ideologico divisivo e oneroso per le casse pubbliche, troverete sicuramente la mia, ma la ferma opposizione di tantissimi di noi.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Sorgia.

È iscritto a parlare il consigliere Alberto Urpi. Ne ha facoltà.

URPI ALBERTO (Centro 20VANTI).

Grazie, Presidente. Pensavo di venire qui stamattina e di emozionarmi molto a sentire concetti, frasi e parole come "finalmente siamo davanti al salario minimo regionale" oppure, "finalmente siamo davanti a un orizzonte di ottimismo", pensavo di emozionarmi molto. Invece, purtroppo, non mi sono emozionato per niente, e non mi sono emozionato per niente perché non mi sembra che siamo assolutamente davanti a un salario minimo regionale, tantomeno mi sembra che siamo davanti a un orizzonte di grande ottimismo.

Ve lo dico perché questa norma, benché animata evidentemente da un desiderio anche encomiabile, fa a pugni col fatto che qua non siamo nelle pagine del libro *Cuore*, ma siamo in un'Aula del Consiglio regionale che si deve occupare di fare leggi ovviamente ispirate al principio di legittimità.

Io ho molti dubbi sulla legittimità di questa norma, di questo progetto di legge così come esposto e presentato. Innanzitutto, mi sembra di capire che fa a pugni con la prevalenza della contrattazione collettiva che è nazionale, quindi, la contrattazione collettiva è nazionale

e gli stessi sindacati partecipano alla firma e alla composizione della contrattazione collettiva nazionale, che quindi è un tema dello Stato; fa a pugni con l'articolo 117 della Costituzione, quindi, già da oggi dico che è molto facile il rischio di impugnazione e anche di conseguente illegittimità.

Non che questo spaventi nessuno, perché mi rendo conto che tante volte qui sono state approvate delle leggi che poi sono state impugnate e anche dichiarate incostituzionali, quindi non spaventa certamente nessuno, però io è bene che lo dica: fa a pugni con l'articolo 117 della Costituzione italiana, perché l'articolo 117 dice che l'ordinamento civile è competenza esclusiva dello Stato, e il salario minimo impatta e incide direttamente sui rapporti di lavoro, quindi sull'ordinamento civile che è competenza dello Stato.

La Regione Puglia ha fatto una norma su questo stile, ma l'ha fatta molto meglio. Io mi sarei aspettato che qualcuno si fosse ispirato alla norma della Regione Puglia, ma qua molte volte si vuole esagerare, si vuole andare magari più verso il libro *Cuore*, verso i grandi *spot*. La Puglia, ad esempio, ha circoscritto il fatto che siccome non siamo davanti al salario minimo regionale, ma siamo davanti a una regolamentazione degli appalti, delle forniture pubbliche, la Regione Puglia, in maniera più responsabile, ha circoscritto la sua norma agli appalti e alle forniture della Regione, non agli appalti e alle forniture del sistema anche degli enti locali, perché includendo il sistema degli enti locali non facciamo altro che comprarci il biglietto per essere ancora più esposti a un rischio di incostituzionalità e di illegittimità della norma.

È già un'eccezione pensare di regolamentare tutto ciò senza guardare all'articolo 118 della Costituzione, senza guardare alla contrattazione collettiva nazionale, ma di regolamentarlo pensando agli appalti e alle forniture della Regione Sardegna, ma anche spingersi a regolamentare quelli di enti che sono autonomi dal punto di vista posizionale, come i comuni e il sistema degli enti locali, mi pare un po' troppo. Mi pare nello stile del facciamo di più, facciamo un grande *spot*, ma poi poco ci importa dell'eventuale o molto possibile rischio di impugnazione, rischio di incostituzionalità. In più, il fatto che poco vi siate interessati di questo tema lo dimostra il prosieguo della norma, l'articolo 7.

Sostanzialmente dite che questo salario minimo deve impattare anche sui comuni e sul sistema degli enti locali della Sardegna, poi però nell'Osservatorio, nel Comitato di *governance* ci sono tutti, forse c'è pure mia zia, e non c'è nessuno degli enti locali. Basta guardare l'articolo 7. Infatti, ho presentato un emendamento.

All'articolo 7 si fa questo Comitato od Osservatorio per questo salario minimo e ci sono tutti, tutti quelli degli Assessorati, tutti i sindacati, e non c'è nessuno degli enti locali, però pretendete di regolamentare anche gli appalti e le forniture degli enti locali. Quindi, l'emendamento che abbiamo presentato è per includere almeno due rappresentanti degli enti locali. In più, oltre a tutto ciò, dite che non c'è nessuna variazione nel bilancio regionale, non impatta nulla sul bilancio regionale relativamente a questa norma. Grazie, impatterà sui bilanci dei comuni. Credo che questa sia una svista.

Io sono pienamente convinto che dovremmo lasciare un po' da parte le frasi e i concetti emozionali, coscienti che siamo in un'Aula dove ci dobbiamo emozionare poco per alcune questioni. Avremmo dovuto fare, su una questione così impattante e importante, un ragionamento più condiviso e forse avremmo trovato delle formule per andare verso l'unanimità o delle formule più garantiste, delle formule più intelligenti anche, per fare una norma che impatta e che è a rischio comunque di impugnazione e di dichiarazione di illegittimità.

Le battaglie sulle competenze concorrenti ed esclusive della Regione si dovrebbero fare in maniera allargata. Lo dico perché l'avete fatto un sacco di volte senza ottenere mai un risultato, dall'energia alla legge sul fine vita, al comparto unico. Forse conviene confrontarsi, non costa nulla. Siamo qua, confrontarsi non costa nulla e almeno si possono pure condividere i fallimenti. Quando si fanno le cose, non devono essere sempre dei successi, ma si possono condividere anche i fallimenti. È un consiglio che vi do. È meglio condividere un eventuale fallimento, piuttosto che condividere i concetti strappalacrime del salario minimo, abbiamo eliminato la povertà. Quelle robe le abbiamo già viste.

Allora, siccome siamo in un'Assemblea legislativa, vi prego di fare attenzione ai temi della legittimità. Quindi, ho annunciato il nostro

emendamento già presentato relativamente agli enti locali, ma credo che ci sarebbe stato il modo di fare un ragionamento condiviso e forse avreste trovato anche il nostro sostegno, cosa che difficilmente così ci sarà. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Urpi.

È iscritto a parlare il consigliere Emanuele Cera. Ne ha facoltà.

CERA EMANUELE (Fdi).

Grazie, Presidente. Intanto voglio formulare i migliori auguri di buon lavoro al neoassessore Cocco. Oggi credo sia il suo insediamento, dalle comunicazioni del Presidente.

La proposta di legge che oggi andiamo a trattare affronta o meglio dovrebbe affrontare, stante il titolo, un tema serio, concreto, perfino urgente: la qualità del lavoro negli appalti pubblici, la sicurezza nei luoghi di lavoro, il contrasto al *dumping* contrattuale e la stabilità occupazionale. È un terreno sul quale nessuno può permettersi leggerezze e men che meno noi dell'opposizione. Per questo voglio dire subito con chiarezza che nel testo vi sono finalità condivisibili.

È giusto porre al centro il lavoro dignitoso. È giusto provare a impedire che gli appalti pubblici diventino una gara al ribasso sulla pelle dei lavoratori. È giusto richiamare la necessità di premiare le imprese serie, strutturate, rispettose dei contratti collettivi, della sicurezza e della continuità occupazionale; ed è giusto, almeno nelle intenzioni, voler contrastare quelle distorsioni che troppo spesso trasformano il subappalto, il cambio di gestore e la compressione del costo del lavoro in strumenti di concorrenza sleale. Ma proprio perché la materia è troppo importante per essere affrontata con leggerezza e soprattutto con slogan normativi, noi abbiamo il dovere di dire che questa proposta, così com'è scritta, presenta diverse fragilità.

La prima è che rischia di essere una legge più dichiarativa che realmente incisiva. Il testo enuncia principi condivisibili e richiama norme già esistenti, moltiplica criteri, comitati, relazioni, linee guida, ma lascia aperta una domanda essenziale. Chi controlla davvero? Come controlla, con quali strumenti, con quali conseguenze in caso di violazione? Il punto è tutto qui. Se una norma non prevede

meccanismi operativi seri, tempi certi, verifiche effettive e responsabilità chiare, il rischio è che resti un manifesto politico, non una leva di cambiamento.

La seconda criticità, a mio avviso, riguarda il rapporto con la normativa statale e con il Codice dei contratti pubblici. In più punti la proposta si muove con un crinale delicato, richiama il decreto legislativo numero 36 del 2023, introduce criteri premiali, impone verifiche, indica una soglia minima di 9 euro lordi l'ora. Ora, il problema non è l'obiettivo politico. Il problema è la tenuta giuridica della norma perché, se il legislatore regionale entra in un ambito già fortemente disciplinato da una normativa statale, specie in materia di ordinamento civile e tutela della concorrenza, il rischio di impugnazione è tutt'altro che teorico. Allora bisogna dirlo con onestà. Una legge regionale che nasce per tutelare il lavoratore, ma che poi viene contestata sul piano delle competenze, rischia di produrre l'effetto opposto, cioè l'incertezza, il contenzioso e la paralisi applicativa.

Punto terzo: il testo punta molto sui criteri premiali, ma poco sugli obblighi cogenti. Premiare chi si comporta bene è giusto, ma non basta. Se davvero si vuole contrastare il *dumping* contrattuale, servono paletti più netti nei capitolati, nelle verifiche di congruità del costo del lavoro, nel controllo del subappalto, nella tracciabilità delle condizioni applicate lungo tutta la filiera dell'appalto. Non basta dire che si valorizza il benessere organizzativo, la sicurezza, la formazione e la parità di genere o perfino la presenza dei servizi aziendali per l'infanzia.

Tutto questo è apprezzabile, ma non può diventare il cuore della legge se restano meno definiti i dispositivi di controllo sulla sostanza, salario reale, corretto contratto applicato, monte ore effettivo, tutela dei lavoratori nei cambi d'appalto, divieti del ribasso scaricati sul personale.

Quarta criticità: il Comitato regionale. Anche qui, l'idea di monitorare può essere condivisibile, ma leggendo il testo si ha l'impressione che si istituisca l'ennesimo organismo consultivo con riunioni semestrali, senza oneri aggiuntivi, senza struttura tecnica dedicata, senza poteri ispettivi reali, senza una cabina operativa stabile, senza un raccordo forte e formalizzato con l'Ispettorato del lavoro, l'INPS, l'INAIL e le stazioni appaltanti.

Diciamolo con franchezza, se il Comitato deve limitarsi a raccogliere dati e scrivere *report* una volta all'anno, non fermerà nel *dumping*, né gli abusi. Al massimo li descriverà dopo che si saranno verificati.

Quinta debolezza: la clausola di invarianza finanziaria. Ogni volta che leggiamo che non derivano nuovi o maggiori oneri, dobbiamo domandarci se il legislatore stia davvero costruendo una politica pubblica oppure stia semplicemente trasferendo tutto sulle spalle degli uffici, senza personale, senza formazione, senza sistemi informatici, senza supporto tecnico. Più controlli, più monitoraggio, più qualità negli appalti significano inevitabilmente più capacità amministrativa e la capacità amministrativa, piaccia o no, ha un costo.

Per queste ragioni il nostro giudizio non può essere né pregiudizialmente contrario né ingenuamente favorevole. Noi diciamo: bene l'impostazione di principio, ma il testo va corretto in modo serio e i correttivi di buon senso ci sono: uno, blindare meglio la legge sul piano della tenuta costituzionale e del coordinamento con il Codice dei contratti, evitando formulazioni che espongano la regione a impugnative; due, trasformare parte dei criteri oggi solo premiali in obblighi chiari nei bandi e nei capitolati, soprattutto negli appalti ad alta densità di manodopera; tre, rafforzare i controlli sul subappalto e sui cambi di appalto, garantendo davvero continuità occupazionale, condizioni economiche e quantità orarie dei lavoratori; quattro, prevedere un sistema regionale di monitoraggio interoperabile con i dati di INPS, INAIL, Ispettorato e stazioni appaltanti, perché senza dati verificabili non c'è tutela reale, cinque, dare al Comitato non solo una funzione notarile, ma una capacità concreta di segnalazione, allerta e proposta operativa, con tempi certi e pubblicità piena degli esiti.

Noi di Fratelli d'Italia non siamo contrari a una legge che tuteli il lavoro, siamo contrari a una legge che rischi di accontentarsi delle enunciazioni. Il lavoro non si difende con le bandierine ideologiche e di questo siamo assolutamente convinti, si difende con norme scritte bene, controlli veri, procedure applicabili e responsabilità precise. Se la maggioranza vorrà correggere le falle del testo, troverà un'opposizione seria. Se invece vorrà limitarsi a una legge manifesto, noi diremo con forza

che i lavoratori sardi meritano più sostanza e meno propaganda.  
Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Cera.

È iscritto a parlare il consigliere Gianluca Mandas. Ne ha facoltà.

MANDAS GIANLUCA (M5S).

Grazie, Presidente. Eppure, in certi casi basterebbe leggere la proposta di legge, basterebbe analizzarla e ne coglieremmo il reale significato. Il reale significato della PL numero 58 è fondamentalmente etico, nel senso che individua una serie di parametri, una serie di criteri, una serie di condizioni minime, al di sotto delle quali nessuno può individuare condizioni giuste, perché è giusto parlare di condizioni corrette, ma è giusto anche stabilire un limite per evitare che qualcuno possa immaginare e pensare che il giusto si trovi al di sotto di quel minimo. Per questo è importante stabilire un perimetro.

La cosa più importante che questa legge evidenzia e che cambia drasticamente è che i contratti regionali d'appalto e di subappalto per servizi concessi all'interno del perimetro regionale non debbano più rispondere al criterio del massimo ribasso, ma al criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa. Cosa significa? Significa anche quando la Regione, attraverso anche le aziende da lei controllate, conferisce un servizio a un Ente terzo, a una società terza, deve farlo rispettando una gara che affida quella attività non perché mi stai offrendo il prezzo più basso, ma perché mi stai offrendo il servizio migliore, un servizio che lato lavoratori deve rispondere ai criteri di dignità, ai criteri di sicurezza e di qualità del lavoro.

Questo è contenuto nell'articolo 4 della PL numero 58, che è molto chiaro, molto dettagliato. Non è vero che questa proposta di legge è una vetrina o una bandiera, ma nel suo contenuto riporta in maniera specifica quegli aspetti e le condizioni di contorno per aggiudicare un servizio, e investe la Giunta affinché le condizioni contenute in questa PL vengano rispettate, cioè lo fa anche nel rispetto dei procedimenti politici istituzionali.

Il Consiglio regionale legifera e impartisce delle condizioni, attraverso le quali l'organo esecutivo deve rispettare quella legge. Da

tempo, in questo Paese non esiste più il distacco lavoratori/datori di lavoro, chi ancora oggi evidenzia questo è anacronistico nel farlo, e lo dimostrano spesso i sostegni politici, negli ultimi anni e da tanto ormai abbiamo visto come la classe operaia, che un tempo votava il mondo di Sinistra, si sia trovata a sostenere movimenti che non vengono da quella ideologia politica, così come avviene l'esatto opposto, ossia che i datori di lavoro e gli imprenditori si sentano più vicini a ideologie di Sinistra piuttosto che allo stereotipo dell'uomo d'affari di Destra.

Cerchiamo di liberare la nostra dialettica politica da questi stereotipi, che ormai sono obsoleti e superati.

Con questa legge, la Regione Sardegna dice fondamentalmente che i soldi pubblici che lei mette in campo non possono essere utilizzati per alimentare il lavoro povero. Stiamo dicendo questo, al di là del tema dei 9 euro, al di là della ricerca di semplificare, cioè banalizzare un provvedimento legislativo che in realtà ha dei pilastri fondanti, importanti e significativi. La Regione Sardegna sta legiferando come regione pioniera in un tema delicato come quello della dignità del lavoro, non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto il profilo della qualità, all'interno della quale questo lavoro viene svolto.

C'è un aspetto ancora più significativo che mi piace evidenziare, perché è un problema significativo in Italia il *gender gap*, cioè la distanza fra il salario di una donna e il salario di un uomo. In questa legge poniamo anche alcune basi per ridurre questo problema, che è anacronistico quanto pensare che esistano ancora separazioni fra lavoratori e datori di lavoro. Lo fa in maniera concretissima, cioè nell'articolo 4 dice che tra gli elementi premianti per l'offerta economicamente più vantaggiosa c'è anche la tutela e la riduzione della differenza salariale tra un uomo e una donna. Prevede, inoltre, premialità per chi dà ai propri lavoratori e alle proprie lavoratrici strumenti che aiutino a gestire la famiglia (asili nido, campi estivi), sostegni che, quando una mamma e un padre lavorano, sono necessari per far sì che entrambi possano fare carriera, a differenza di quanto avveniva tanti anni fa, quando la donna era costretta a vivere nella famiglia e l'uomo doveva fare il suo percorso lavorativo).

Oggi stiamo parlando di altri tempi, ci sono altre dinamiche, per cui questa legge risponde

anche ai cambiamenti che in questi anni sono avvenuti e lo fa in maniera assolutamente rispettosa, dignitosa e soprattutto con una visione ampia del tempo che verrà. Non è questione di mettere bandiere, non è questione di fare proclami, però possiamo dire che, approvando questa proposta di legge, definiamo il perimetro all'interno del quale la Regione Sardegna ritiene dignitoso e rispettoso l'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori sardi all'interno, ovviamente, dei contratti riconducibili alla stessa Regione Sardegna.

Approfitto per sfatare dei miti. Il famoso reddito di cittadinanza che invogliava le persone a non lavorare. Anche lì, come questa PL, basterebbe analizzare i dati che l'OCSE e tutti gli istituti che si occupano di analisi del quadro lavorativo italiano hanno diffuso in questi anni, quindi li ho annotati: dei percettori del reddito di cittadinanza, il 55 per cento delle persone era distante dal mondo del lavoro, cioè già non lavoravano. Di questo 55 per cento, negli anni in cui il reddito di cittadinanza ha funzionato, il 10 per cento ha trovato un posto di lavoro. Pochi? Sì, ma sempre meglio di nulla. Il restante 45 per cento dei percettori di reddito di cittadinanza era costituito da persone che erano già vicine al mondo del lavoro, cioè magari lo avevano perso, hanno lavorato, ma magari sono state licenziate, si sono trovate a vivere in un momento di inoccupazione. Ebbene, di questo 45 per cento, il 43 per cento ha trovato un posto di lavoro, e il dato ancora più significativo è stato per gli under ventiquattro. Si è raccontato che i nostri giovani preferivano stare seduti sul divano e percepire il reddito di cittadinanza piuttosto che andare a lavorare: balla. L'83 per cento degli under ventiquattro che percepivano il reddito di cittadinanza avevano un lavoro secondario, e il 29 per cento di quei ragazzi che non lavoravano ha trovato un posto di lavoro, o ha attivato un contratto.

Smettiamola di raccontarci gli uni agli altri queste frasi fatte: mi aspetto i "banchi a rotelle", mi aspetto il "superbonus" eccetera. Basta. Eleviamo la nostra dialettica e analizziamo le proposte di legge per quello che le proposte di legge contengono.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Mandas.

È iscritta a parlare la consigliera Paola Casula. Ne ha facoltà.

CASULA PAOLA (Sinistra Futura).

Grazie, Presidente. Io partirei dall'articolo 36 della Costituzione, Costituzione che abbiamo fortemente difeso, in questi ultimi mesi. L'articolo 36 prevede che il lavoratore abbia diritto a una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Già la nostra Costituzione prevede che la retribuzione sia giusta; la stessa Costituzione riconosce un ruolo fondamentale ai sindacati nella stipula dei contratti collettivi di lavoro.

Io credo quindi che nessuno pensi che con questa proposta di legge si voglia intervenire sulla contrattazione sindacale, ma si vuole coprire uno spazio che è rimasto libero, e che la politica non può far finta che non esista. Lo facciamo in ambito regionale, perché abbiamo la possibilità di farlo attraverso le nostre risorse, senza voltarci dall'altra parte, perché tutti gli intervenuti, in maggioranza e minoranza, hanno evidenziato il fatto che oggi lavorare non significa non essere povero, che le condizioni di vita e l'aumento del costo della vita hanno portato a situazioni di povertà anche per chi ha un lavoro, quindi è obbligo della politica non girarsi dall'altra parte e fare quel che è possibile fare anche nell'ambito delle nostre competenze legislative per migliorare una situazione, non risolverla definitivamente, anche perché non abbiamo competenza per farlo, ma per migliorare una situazione e farlo partendo prima di tutto da casa nostra, guardando come noi spendiamo le nostre risorse.

Abbiamo fatto dei provvedimenti, come Sinistra Futura, ad esempio abbiamo proposto il reddito di studio, uno strumento che mira a migliorare la qualità della vita delle persone. Io credo che la proposta di legge di oggi continui in quel percorso. Parliamo di retribuzione minima? Parliamo di dignità del lavoro. Faccio un riferimento comico: tutti noi abbiamo guardato i film di Paolo Villaggio, un semplice ragioniere, il ragioniere Fantozzi, che abbiamo minimizzato, che abbiamo anche preso in giro. Lui però in realtà poteva fare tutto quello che oggi un semplice dipendente non può fare: vacanze, togliersi i propri sfizi, avere un tenore di vita che oggi con un singolo stipendio da semplice ragioniere non è più possibile avere.

Dovremmo anche uscire dalla ideologia e dalle parole "salario minimo", "politiche di sinistra". Il concetto di salario minimo in Italia non è stato ancora introdotto, ma esiste il concetto di retribuzione giusta, non è inventato dalle forze di sinistra italiane, cioè, in ventidue Paesi su ventisette in Europa hanno introdotto per legge alcuni correttivi, come il salario minimo, e non per forza all'interno di Stati governati dalla sinistra, ma anche da Governi conservatori.

Io quindi direi che affrontiamo questo dibattito non come un dibattito ideologico ma proprio per capire dove vogliamo arrivare, e come Regione Sardegna dove ci vogliamo identificare. È un punto in cui la politica decide di incontrare le persone. Quando parliamo di dignità del lavoro, dovremmo calarci sulla pratica, perché a volte utilizziamo parole che sembrano astratte: dignità del lavoro significa non riuscire a pagare l'affitto, non riuscire a potersi curare, parliamo di spese minime, come semplicemente la cura dal dentista, che molto spesso le persone non possono affrontare, parliamo di cose che dovrebbero essere minimali, garantite dalla propria retribuzione.

Oggi non è così. Quindi, il fatto che in quest'Aula entri il dibattito sulla retribuzione minima, lo facciamo in un Consiglio regionale, ma dovrebbe entrare nel dibattito anche nazionale, è una cosa che non ci dovrebbe sconvolgere. Cioè, è naturale che se la condizione della vita delle persone non è dignitosa, perché non è più garantita dallo strumento lavoro, e noi siamo una Repubblica democratica fondata sul lavoro, è un dibattito che è naturale che entri e che non ci deve sconvolgere, non può essere etichettato come un dibattito di bandiera.

Perché allora è fondamentale partire anche da strumenti come questa proposta di legge? Perché prima di tutto noi stessi dobbiamo essere i primi garanti di equità. Quando ho sentito qualcuno che ha detto "non possiamo andare al ribasso, perché rischiamo che poi i contratti già esistenti diminuiscono", io credo che nessuno di noi abbia intenzione di incidere su contratti già firmati.

L'obiettivo è quello di coprire lacune dove non ci sia la contrattazione collettiva che garantisce quel minimo. Forse è vero che 9 euro è troppo poco, ma è vero che ci sono anche contratti a 5-6 euro, e noi diciamo no: oltre 9 euro, assolutamente la pubblica amministrazione non può spendere risorse pubbliche per lo

sfruttamento del lavoro, è un punto di partenza, non vuol dire che è un punto di arrivo. Vuol dire che questo dibattito deve anche coinvolgere altre Regioni, e magari anche il livello nazionale, per ampliare la conoscenza di un problema che esiste, e che noi non possiamo far finta che non ci sia.

Noi quindi non possiamo chiedere sacrifici ai lavoratori senza pensare prima di tutto a come noi possiamo intervenire. Anche nei Paesi dove il salario minimo è stato introdotto, il primo settore che si è adeguato anche nei propri stipendi è il settore pubblico, e noi lo stiamo facendo come Regione Sardegna, anche con l'attuazione del comparto unico, perché i contratti collettivi nazionali per gli enti locali sono comunque al di sotto di quella soglia minima per garantire un lavoro dignitoso e noi, attraverso l'istituzione del comparto unico, quindi, esercitando la nostra competenza statutaria, stiamo cercando di garantire un salario dignitoso anche a tutti i dipendenti del comparto enti locali.

Così hanno fatto tanti altri Stati, partendo prima di tutto dal settore pubblico. Quindi, l'indicazione di una soglia minima come trattamento economico inderogabile negli appalti regionali è uno strumento di civiltà e di garanzia della tutela della qualità occupazionale. All'interno dell'articolo 5, l'applicazione del contratto collettivo è un criterio premiale. Noi interveniamo laddove non venga garantito un contratto collettivo dignitoso per le persone, e questo è quello che ci deve ispirare anche nell'approvazione di questa proposta di legge, non vogliamo andare al ribasso, vogliamo dire non oltre questo livello.

Credo che questa responsabilità sia comune, introdurre la retribuzione minima per gli appalti regionali è una scelta chiara che la Regione Sardegna vuole assumersi. Noi guardiamo chi resta indietro e facciamo qualcosa perché non rimanga indietro. Non vogliamo rinunciare alla possibilità di intervenire su un settore che ad oggi sembra che sia solo ideologico. Riguarda la vita e il benessere delle persone. Quindi è una possibilità reale, concreta e giusta che noi dobbiamo portare avanti.

Questa è anche una pagina di buona politica se riusciremo insieme a trovare la sintesi per approvare un provvedimento unitario dove la Sardegna si identifica perché non vuole lasciare indietro nessuno. Vuole guardare avanti e creare le condizioni minimali perché il

lavoro sia davvero dignitoso, come la nostra Costituzione prevede.  
Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Casula.

È iscritta a parlare la consigliera Maria Laura Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ MARIA LAURA (AVS).

Grazie, Presidente. Intanto buongiorno a tutte e a tutti. Io mi sento di sottoscrivere totalmente il discorso effettuato dall'onorevole Mandas e dall'onorevole Casula, che mi hanno preceduto, ma anche di valutare alcune riflessioni che sono arrivate dall'opposizione, anche perché credo che una delle vittorie più grandi che la Sardegna potrebbe fare è quella di votare all'unanimità questa legge. Lo dico intanto perché, come è stato già evidenziato rispetto a una visione di insieme, credo sia successo anche a noi spesso di sentire, di avere delle rivendicazioni da parte di alcuni territori per alcune esigenze. Ovviamente ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo scritto dei testi di legge capaci di dare delle risposte a quei territori. Ecco, io credo che oggi come Regione possiamo essere coloro che danno quella forza e quella spinta affinché a livello nazionale si intervenga in maniera forte, chiara e, a mio avviso, decisa. Basta leggere alcuni nomi. Francia, Spagna, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Irlanda, Portogallo, Svezia, Danimarca, Austria: queste sono solo alcune delle nazioni che hanno già adottato da tempo il principio del salario minimo. Se guardiamo bene il contesto generale, ci rendiamo conto che sono le nazioni dove i salari, in linea generale, sono i salari più alti.

Mi sembra anche corretto riprendere gli interventi che spesso si fanno in quest'Aula, dove si urla e si grida: ma dove vanno i nostri giovani? I nostri giovani più qualificati vanno da altre parti. Dove sono i nostri medici? Dove sono le persone più qualificate della nostra regione e della nostra nazione? Sono là dove effettivamente il contesto li mette in condizioni tali per cui possono davvero avere una vita dignitosa, dietro un crescere costante dei costi della vita.

Guardate che chi ha la fortuna o ha avuto la fortuna di fare il sindaco ha a che fare quotidianamente con le difficoltà delle persone. A fine mese ci sono tantissime persone che,

per quanto lavorino, e spesso lavorano anche entrambi, non riescono ad arrivare a pagare tutto ciò che c'è da pagare, soprattutto quando hanno dei figli, perché i figli hanno ovviamente delle necessità, dei costi aggiuntivi che vengono dal vivere e far sì che i propri figli si possano formare.

Io credo che sulla base di questo potrà essere una legge migliorabile, perfezionabile, ma è una voce chiara, che fotografa in maniera chiara quella che è la realtà, che vuole proprio dire che oggi noi come Regione e noi come nazione dobbiamo guardare avanti e non cercare di stare sempre ancorati a qualcosa che è già superato. Quindi non è solo una questione economica. È una questione di dignità, di giustizia e rispetto per il lavoro.

Chiudo per non allungare troppo la discussione, evidenziando però che il testo che stiamo andando ad approvare ovviamente ci mette di fronte a una questione importante. Intanto, guardando in faccia l'inflazione crescente e il costo della vita sempre più alto, renderebbe possibile una riduzione di queste disparità salariali, aiuterebbe la stabilità economica stimolando anche la domanda interna e aiuterebbe a contrastare il *dumping* salariale e a potenziare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

A nome di Alleanza Verdi e Sinistra, preannuncio il voto favorevole, anche perché come forza politica abbiamo e stiamo facendo, insieme alle altre forze politiche, una battaglia importante a livello nazionale. A livello regionale stabiliamo proprio che siamo concordi, vogliamo portare avanti questo progetto di legge e dire la nostra per le lavoratrici e i lavoratori della Sardegna.  
Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Orrù.

È iscritta a parlare la consigliera Camilla Soru. Ne ha facoltà.

SORU CAMILLA GEROLAMA (PD).

Grazie. Grazie, Presidente. Grazie, ai colleghi e alle colleghe che sono intervenuti prima di me. Vorrei partire da una frase molto semplice ma molto giusta, che ha detto l'onorevole Mandas prima. Questa legge dice una cosa semplice, me la sono scritta: il denaro pubblico, direi tutto il denaro, ma soprattutto il denaro pubblico, non può e non deve comprare il

lavoro povero. Sembra un'ovvietà, ma mi sembra che dovremmo veramente partire da qui, proprio da questo concetto che dovrebbe riguardarci, convincerci e metterci veramente tutti d'accordo.

È ovvio che non salviamo tutto con questa proposta di legge, però intanto noi ci mettiamo in una condizione di dire che non vogliamo essere una parte del problema o perlomeno non vogliamo continuare a essere un pezzo del problema. L'hanno detto bene i colleghi, non si può lavorare e restare poveri, lavorare per rimanere in costante difficoltà. La maggior parte dei lavori più fragili spesso sono lavori che riguardano i nostri appalti, che riguardano magari i servizi, le pulizie, le mense, la vigilanza, le manutenzioni.

Diceva bene anche l'onorevole Orrù prima. Dove vanno i nostri ragazzi? Ci lamentiamo dei nostri ragazzi che vanno via, ma se non dimostriamo, anche con fatti come questo, che in realtà noi stiamo facendo di tutto per fare in modo che qui il lavoro al quale possono aspirare sia un lavoro veramente dignitoso e che noi ci impegniamo a fare in modo che la Regione non sia complice del lavoro sottopagato, se non lo facciamo attraverso questi modi, se non lo facciamo attraverso queste norme, come dobbiamo farlo? Possiamo soltanto rimanere qui a lamentarci? A lamentarci dello spopolamento, a lamentarci dei ragazzi che abbandonano la Sardegna? Non credo. Questa, ad esempio, è un'attività che va in questo senso, che va a dire ai ragazzi e alle ragazze che la Sardegna fa di tutto per tutelare a tutti i livelli le loro possibilità lavorative e non è una legge contro le imprese. Qualcuno ha detto prima che aumentano le difficoltà per le imprese. No, semplicemente è una legge che dice basta, smettiamo di premiare chi vince le gare comprimendo in ogni modo possibile il costo del lavoro, abbassando la qualità spesso dei servizi e in qualche modo anche scaricando i rischi sui lavoratori.

Io credo che per troppo tempo, per veramente troppo tempo si sia guardato agli appalti basandosi quasi esclusivamente sul prezzo, su quanto costa effettivamente. Invece, con questa legge semplicissima noi proviamo a rimettere al centro non il costo dell'appalto, ma come si lavora, quanto vale, quanto si spende, ma quanto si spende per pagare chi lavora a servizio dei nostri appalti. È vero, dovrebbero esserci delle norme nazionali. Tutto questo

dovrebbe essere compreso all'interno di un cappello nazionale che guardi in maniera più ampia, che guardi in maniera più completa, ma, visto che ci sono sul tavolo tante proposte di legge in questo senso, se il legislatore nazionale continua a non decidere, abbiate pazienza.

Vedo che è un tema che interessa tutti, quindi vi prego di utilizzare tutte le vostre possibilità per fare *moral suasion* al nostro Governo, che è più vicino a voi che a noi. Se il legislatore nazionale continua a non decidere, almeno i territori dovranno provare a fare qualcosa, almeno dovremo tentare di fare qualcosa che aiuti la situazione per casa nostra. È ovvio che non stiamo riscrivendo il diritto al lavoro, non lo possiamo fare, se no magari ci avremmo anche provato, però noi diciamo che negli appalti pubblici, cioè dove l'Amministrazione pubblica decide di spendere del denaro collettivo, del denaro che è di tutti, noi non possiamo scendere sotto una certa soglia di dignità: mi sembra un discorso talmente ovvio, talmente giusto, talmente universalmente corretto. Tra l'altro, devo dire che sono anche contenta di una parte fatta, elaborata dalla Seconda Commissione, che riguarda il secondo comma dell'articolo 1, dove noi diciamo che si può motivare e limitare l'uso degli appalti oltre il primo livello, perché ovviamente più appaltiamo, subappaltiamo e subappaltiamo ancora, alla fine cosa succede? Che si allungano queste filiere degli appalti e si indebolisce tutto, si annacqua tutto, si indeboliscono le responsabilità, si indebolisce la sicurezza, si perde moltissima trasparenza. Per questo io credo che è corretto e giusto, noi stiamo dicendo che non ce ne laviamo le mani, ma ci assumiamo la responsabilità di vigilare su tutta questa filiera.

Cambiare il comportamento della Regione e delle stazioni appaltanti penso che ci possa vedere assolutamente tutti d'accordo, dire basta all'offerta che costa meno, e che spesso costa meno soltanto perché paga peggio, e dire che invece noi vogliamo tutelare tutti, tutelare soprattutto gli ultimi, che sono le persone che poi lavorano. Io credo che la politica debba semplicemente dire da che parte stare. Io penso che dovremmo tutti stare dalla parte dei lavoratori. Penso che un appalto non sia semplicemente una procedura amministrativa, e che quindi non bisogna guardare soltanto alle tabelle e soltanto ai

costi, penso che sia un pezzo della società. In Sardegna è un grosso pezzo della possibilità di lavoro, quindi ancora ancora di più va controllato e va posta la garanzia sulle famiglie, sulle persone, sulla sicurezza e sulla dignità. Voglio concludere con una osservazione banale: si è parlato tanto di rischio di incostituzionalità, di impugnazione della legge. Io ricordo a tutte e a tutti che questa legge, così come sta venendo presentata qui è stata presentata anche nella Regione Puglia, che il Governo l'ha impugnata e che la Regione Puglia ha resistito e ha vinto. Quindi, quello che io mi aspetto è intanto che il Governo non sia così fesso da cadere due volte nell'impugnare la stessa norma; e se proprio dovesse esserlo, cosa che io mi auguro non sia, anche la Sardegna vincerà, come ha vinto la Puglia. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Soru.

È iscritto a parlare il consigliere Paolo Truzzu. Ne ha facoltà.

TRUZZU PAOLO (Fdi).

Grazie, Presidente, signori Assessori, onorevoli colleghi. Il mio orizzonte di ottimismo odierno, come ha detto l'onorevole Li Gioi, può essere riassunto in una massima, che è questa: è meglio essere ricchi e felici che poveri e malati, nota massima di un notissimo filosofo, Max Catalano, che, lo ricordo per i più giovani, sul finire degli anni Novanta e i primi anni del Duemila animava le trasmissioni di Renzo Arbore. Lo dico perché ci sono alcuni elementi del dibattito di oggi sui quali siamo tutti d'accordo, ovvero, tutti siamo consapevoli che i salari in Italia sono particolarmente bassi rispetto al resto d'Europa e ad altri Paesi del mondo occidentale, e soprattutto che ci siano una serie di attività che producono lavoro povero. Lo dico da consigliere regionale: la prima volta che mi sono imbattuto nella condizione del lavoro povero, è stata nella legislatura in cui era Presidente l'onorevole Pigliaru, quando abbiamo affrontato il caso del servizio di portierato senza arma, dove la paga lorda era, ricorderanno i colleghi di quella legislatura, di 4 euro, ed era frutto di un contratto collettivo nazionale siglato tra datori di lavoro e organizzazioni sindacali, non tutte, devo dire. Non è che ci fosse una maggioranza del centrosinistra che era contraria ai

lavoratori, o che li voleva impoverire; non è che ci fossero degli orchi di dirigenti e funzionari che volessero creare lavoro povero. Hanno applicato le regole del codice degli appalti, e hanno ovviamente detto che si applicavano i contratti collettivi nazionali e si è creata quella situazione che era ovviamente una situazione di estrema difficoltà.

Dico questo perché noi dovremmo evitare di cadere nell'ovvio. Finché l'ovvio lo dice e lo fa Max Catalano, che era il filosofo dell'ovvio, va bene, ma noi dovremmo evitare di cadere nell'ovvio. L'ovvio qual è? Che si parte da un concetto giusto, cosa si vuole fare, tutelare i lavoratori e garantire ai lavoratori un salario decente e dignitoso; il problema però è il come lo si fa, perché ci sono tutta una serie di ovvietà, in questa norma, che a mio parere dovremmo veramente cercare di evitare, se ci teniamo a tutelare i lavoratori. E lavoratori per me sono tutti.

La prima cosa, l'avete detto anche voi, a mio parere problematica è che noi stiamo intervenendo esclusivamente sugli appalti della Regione, degli enti locali, delle partecipate, del Sistema sanitario. I problemi maggiori sui contratti poveri si hanno nel privato, si hanno in altri settori, non si hanno nei contratti pubblici, si hanno in altri settori.

Secondo ragionamento che cercherei di fare: qualcuno ha detto che non è vero che si crea una situazione di disparità o di difficoltà per le aziende.

Attenzione, perché se l'intento è buono, le difficoltà invece ci sono e sono altrettanto evidenti. Supponiamo, per restare ai settori che avete citato, che sia un'azienda che lavora tanto nel pubblico quanto nel privato, un'azienda di vigilanza, un'azienda di pulizie. Ovviamente, nella mia organizzazione del lavoro avrò i dipendenti che ruotano sia in appalti pubblici che in appalti privati. Come li devo pagare? Con quale salario li devo pagare?

Abbiamo ragionato su queste questioni, avete ragionato su questo aspetto, perché è un problema anche questo. Sempre per non cadere nella fiera dell'ovvio, ricordiamoci che la materia del lavoro in Italia è una materia complessa e particolare. Se si vogliono fare le cose, e si vogliono fare bene, dobbiamo stare attenti a non creare, nel tentativo di migliorare, situazioni più complicate, perché il mercato del lavoro è dato dalla contrattazione collettiva. I

salari sono regolati principalmente dalla contrattazione collettiva. Occhio che nel tentativo di aumentare le tutele dei lavoratori, si rischia di indebolire la rappresentanza sindacale.

Altro aspetto che secondo me è abbastanza ovvio, e mi stupisce che non ci abbiate ragionato: tutte quelle osservazioni che avete fatto sul tipo di attività e sul fatto che si vuole garantire il lavoratore nella sua capacità economica, sono già possibili oggi, a prescindere da questa legge. In questa Regione ci sono e ci sono state amministrazioni pubbliche che hanno fatto una chiara scelta, e hanno scelto di fare appalti con criteri di premialità, come sono previste nella legge, che garantivano e davano vantaggio a quelle aziende che partecipavano garantendo i contratti migliori di quel settore, perché per ogni settore ci sono più contratti. Faccio un esempio molto concreto: il sistema culturale.

C'è il contratto Federculture e il contratto multiservizi; per il sistema della vigilanza, c'è quello sempre delle confederazioni e c'è quello multiservizi. Se nell'appalto scriviamo che è garantito il miglior contratto possibile e che viene data una premialità, lo possiamo fare senza necessità della legge, e senza creare una serie di intoppi burocratici e una serie di questioni che rischiano, partendo da un principio assolutamente giusto che tutti condividiamo di creare, un risultato pericoloso e sbagliato. Senza voler scadere nella demagogia e nell'ideologia, ho sentito anche alcuni colleghi che ci richiamavano a non usare gli slogan del reddito di cittadinanza, dei banchi a rotelle, dimenticandosi che guardando l'elenco di quelli che dovevano intervenire mancavano solo i colleghi del Centrosinistra, del campo largo, quindi non c'era sicuramente questo rischio, senza voler svilire il dibattito, credo che il problema di fondo sia che siete voi che state dando a questo intervento normativo, che rischia di creare distorsioni nel mercato del lavoro e non effettive tutele per i lavoratori, una connotazione ideologica e una connotazione demagogica. Questo perché anche nella relazione introduttiva c'è stato un chiaro riferimento, al di là del contenuto della legge, al salario minimo. Qui di salario minimo, a parte che lo riportate in un articolo della legge, non c'è niente, quindi per stare sul vostro livello faccio due proposte a questa maggioranza. La prima è di espungere dall'articolo 5-

bis, se volete che magari si possa votare la legge, oppure, demagogia per demagogia, perché accontentarci di 9 euro? Facciamo 13, tagliamo la testa al toro, siamo tutti contenti e noi votiamo la legge.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Truzzu.

Adesso sentirei, per la Giunta, l'Assessore del Lavoro, onorevole Desirè Manca.

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE.

Ha domandato di parlare il consigliere Stefano Tunis sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI).

Grazie, Presidente. Prima di esporre l'opinione della Giunta su un tema che mi pare abbia un certo tenore di dibattito e anche alcuni margini di soluzione positiva, chiedo se è possibile riunirci in Conferenza dei Capigruppo con l'Assessore per valutare alcune questioni.

PRESIDENTE

Sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

*(La seduta, sospesa alle ore 12:47, è ripresa alle ore 13:08.)*

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIAMPIETRO COMANDINI

PRESIDENTE.

Prego i colleghi di riprendere posto.

**Continuazione della discussione della proposta di legge: "Disposizioni per la qualità e la sicurezza del lavoro, per il contrasto al dumping contrattuale, nonché per la stabilità occupazionale nei contratti pubblici d'appalto o di concessione eseguiti sul territorio regionale" (58/A).**

PRESIDENTE.

È iscritta a parlare l'assessora Desirè Alma Manca. Ne ha facoltà.

MANCA DESIRÈ ALMA (M5S), *Assessora del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*

Grazie, Presidente. Buongiorno a tutti i colleghi, a tutti i consiglieri e a tutte le consigliere. Un saluto anche ai colleghi della Giunta.

PRESIDENTE.

Assessore Agus, possiamo continuare? Grazie.

MANCA DESIRÈ ALMA (M5S), *Assessora del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*

Come dicevo, un dibattito molto interessante, una posizione che apparentemente può sembrare opposta, in realtà io vedo che comunque c'è un'unione di intenti, sia in maggioranza che in minoranza, evidentemente con sfumature differenti. Io ho sempre detto che il buonsenso non ha appartenenza politica, non ha colore politico, non indossa alcuna maglietta e non insegue alcuna direzione, quindi non va né a destra, né a sinistra, né al centro, il buonsenso è il buonsenso, e questo secondo il parere della Giunta viene trascritto in questa proposta di legge.

Si tratta di una proposta di legge che abbiamo letto con attenzione, che non ha l'ambizione di risolvere i problemi atavici, specialmente dal punto di vista professionale, occupazionale e lavorativo della Regione Sardegna, ma è sicuramente un punto di inizio, una base. Come hanno detto molti consiglieri regionali, sicuramente non si può parlare di salario minimo a livello complessivo, sia per quanto concerne i privati che per quanto concerne il sistema Regione, quindi pubblico, ma è sicuramente una base di partenza e un riconoscimento di un sistema di dignità (qui non è populismo, è proprio un riconoscimento della dignità delle persone) dal punto di vista occupazionale e produttivo.

Non entro nel merito delle valutazioni politiche, perché come Assessore del lavoro di questa Regione entro nel merito esclusivamente del valore effettivo di questa proposta di legge, e in una regione, dove il tasso di disoccupazione fino al 2024 era uno dei tassi più importanti e purtroppo negativi dal punto di vista nazionale, credo che le basi, oltre a questa proposta di legge che stiamo ponendo in essere in questi anni, possano essere sicuramente delle basi

importanti dal punto di vista del riconoscimento della dignità delle persone.

È vero, consigliere e collega Chessa, lei parla di dignità, di lavori poveri, di salari veramente improponibili di 400, 500, 600 euro, che oggi non permettono alle persone di vivere dignitosamente. È anche vero che lei sa perfettamente che purtroppo ci sono due ambiti, quello nazionale e quello regionale, nell'ambito regionale noi possiamo porre in essere diversi strumenti che stiamo utilizzando, dal punto di vista nazionale si dovrebbe collaborare affinché questi strumenti possano avere un risvolto nazionale e anche una differenziazione del contratto collettivo nazionale, che ricordo essere sempre materia di contrattazione sindacale, quindi non propriamente derivante dal potere legislativo regionale. Detto questo, abbiamo parlato di dignità di lavoro, di riconoscimento della dignità delle persone. I provvedimenti che stiamo ponendo in essere ci consegnano dei dati che mi piace riportare in questa Aula, perché è giusto che tutti i consiglieri regionali, che rappresentano il popolo sardo, abbiano contezza dei dati importanti che stiamo riuscendo ad ottenere. Sono dei dati che non riporta Desirè Manca, non ho uno strumento così importante da portarlo riportare, ma sono dati che vengono riportate dall'Istat, che afferma che in Sardegna, da metà 2024 fino a tutto il 2025 (il 2026 dovrebbe uscire a breve), c'è stato un incremento del 2,6 per cento dal punto di vista del livello occupazionale. Il 2,6 per cento non è tantissimo, ma è un dato importante, perché da vent'anni la Regione non registrava un incremento dal punto di vista occupazionale. Non ho la presunzione di pensare che tutto ciò che fa la Giunta sia corretto e giusto, perché non abbiamo questa presunzione, ma i provvedimenti che abbiamo posto essere sono davvero tanti.

Vi do anche altri dati, le trasformazioni, perché per noi è importante per il riconoscimento della dignità delle persone, quindi possono essere degli strumenti importanti per le trasformazioni dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, le trasformazioni dei contratti da tirocini a contratti a tempo indeterminato, in sette minuti abbiamo speso 3 milioni di euro, quindi il tessuto imprenditoriale di questa regione risponde e risponde in una direzione, che da questa Giunta, verso il riconoscimento della dignità delle persone, perché la dignità

delle persone viene riconosciuta anche tramite il lavoro e l'occupazione, non dimentichiamo *in primis* la sanità.

Detto questo, la Giunta non solo esprime un parere assolutamente favorevole a questa proposta, che riteniamo sia una base di partenza, in cui finalmente la nostra Regione ha un ruolo primario e fondamentale.

PRESIDENTE.

Grazie, Assessore.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

*Si procede a votazione per alzata di mano con esperimento della controprova.*

*Il Consiglio approva.*

Per consentire alla Commissione che ha istruito il provvedimento di esprimere il parere sugli emendamenti presentati, sospendo l'esame degli articoli e convoco la Seconda Commissione per le ore 15:00.

Il Consiglio è convocato alle ore 16:00.

La seduta è tolta.

*La seduta è tolta alle ore 13:16.*